

CCLX.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio degli affari esteri (Seguito della discussione)	Pag. 9935
BACCELLI ALFREDO	9939
BRANDOLIN	9935
CAPECE-MINUTOLO	9960
DE NOVELLIS	9949
DI SCALEA	9958-60
GAETANI DI LAURENZANA	9948
GRIPPO (relatore)	9956-57-59-60
LUZZATTI (ministro)	9959
MARAZZI	9944
RIZZO	9951
TITTONI (ministro)	9952-57-58-59-60
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione del consolidato 4.50:	9924
ARLOTTA	9926
CARMINE (relatore)	9930-35
FILI-ASTOLFONE	9927-29-32
LUZZATTI (ministro)	9928-30-32
PIVANO	9924
VALERI	9929
Interrogazioni:	
Tronco ferroviario Avezzano Roccasecca:	
CERRI	9918
POZZI DOMENICO (sotto-segretario di Stato)	9917
Querela ufficiali di marina contro un giornale socialista:	
MIRABELLO (ministro)	9919
SANFINI	9919
Danni arrecati alla città di Cosenza dall'ultima alluvione:	
DE NOVELLIS	9920
POZZI DOMENICO (sotto-segretario di Stato)	9919
Ferrovie complementari in provincia di Cosenza:	
GIUNTI	9920
MANGO	9921
POZZI DOMENICO (sotto-segretario di Stato)	9920-22
Boschi d'alto fusto di proprietà delle opere Pie in provincia di Pavia:	
DEL BALZO GIROLAMO (sotto-segretario di Stato)	9923
DI SANT'ONOFRIO (sotto-segretario di Stato)	9922
MONTEMARTINI	9923
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
DI SCALEA	9961
GIOLITTI (presidente del Consiglio)	9961
PRESIDENTE	9961
Completamento di due Commissioni:	
BORSARELLI	9961
CICCOTTI	9961

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Morando Giacomo, segretario, legge il seguente sunto di

Petizioni.

6342. Le Congregazioni di carità di Cavour e di Moncalieri fanno voti perchè, convertendosi il consolidato 4,50 per cento, si usi un trattamento di favore alle Opere pie.

6343. Il Consiglio comunale di Vaglio di Basilicata fa istanza perchè venga accordato a quel Comune un sussidio adeguato per provvedere ai lavori di completamento della strada Vaglio-Cancellara.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucifero, di giorni 2; Imperiale, di 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella degli onorevoli De Seta e Spada al ministro dei lavori pubblici: « per sapere quali domande di concessione sono state finora presentate per le ferrovie complementari calabresi e se, come fu personalmente promesso dal precedente ministro durante la discussione della relativa legge, sarà preferita la provincia di Cosenza per la concessione della ferrovia Cosenza-Paola. »

Non essendo presenti gli onorevoli De Seta e Spada, la loro interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cerri e Grossi, al ministro dei lavori pubblici « circa il pessimo servizio che si fa dalla Società sul tronco ferroviario Avezzano-Roccasecca. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il tema dell'interrogazione del-

La seduta comincia alle 14.10.
Morando Giacomo, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

l'onorevole Cerri fu oggetto di rimostranze fatte in due tempi diversi dal nostro stesso collega al precedente ed all'attuale Ministero.

Nel marzo 1903 il collega Cerri faceva rimostranze al Ministero dei lavori pubblici perchè il materiale mobile in servizio sulla linea Roccasecca-Avezzano non rispondeva alle condizioni di sicurezza.

A questo proposito il Ministero d'allora ha interpellato ed ha verificato, mediante visita dell'ispettore, che di fatto per quanto alla sicurezza non si poteva trovar ragioni sufficienti di rilievi e provvedimenti concreti, perchè le locomotive erano tutte in condizioni abbastanza soddisfacenti: quello che lasciava a desiderare era il materiale vetture. Ora, siccome si tratta di una linea secondaria, purtroppo bisogna utilizzare quelle di vecchio tipo, che non sono simpatiche al pubblico. Ciò però, che lasciava molto a desiderare era non tanto la sicurezza, riconosciuta sufficiente quanto la pulizia di queste vetture, perchè la linea essendo esercitata dalla Mediterranea, questa faceva fare la pulitura alla stazione di Roccasecca, ed i treni andavano fino ad Avezzano e ritornavano a Roccasecca, su di una linea dove sono tante gallerie, senza una conveniente pulizia. Onde la ragione di fondati reclami.

A questo riguardo però si è ottenuto che l'Adriatica alla stazione di Avezzano organizzasse un più regolare servizio di pulizia, per modo che anche in questa parte qualche miglioramento si è ottenuto (certo non la perfezione) per il quale in ogni modo il Ministero non ha mancato mai e non mancherà d'insistere.

Ma v'è un secondo stadio. Nel novembre ultimo scorso il collega Cerri, pur non abbandonando la questione del materiale mobile, si preoccupava della marcia dei treni su quella linea, la quale marcia dei treni lasciava molto a desiderare, perchè su quella linea vi sono due coppie di treni misti e una sola coppia di treni omnibus. Effettivamente i ritardi erano oltremodo numerosi, dovuti in parte agli incroci e alle coincidenze dei transiti, ma dovuti in parte anche al servizio merci. Ed allora il Ministero si è preso cura di attendere anche alle speciali raccomandazioni del collega Cerri, relativamente al modo di migliorare la marcia di questi treni, nel senso di esonerare dal servizio merci i treni che lo fanno, e di istituire un servizio merci apposito. Posso assicurare l'onorevole Cerri che sono state fatte pratiche al riguardo.

Aggiungo ancora che recentemente su quella linea si sono verificati degli arresti per guasti di locomotive e dei ritardi, uso la parola tecnica, per *accudienze* alle macchine. Ora il ministro si è preoccupato di ricercare se si trattasse veramente di accidenti, pei quali si potesse dispensare la Società da

responsabilità colpose, oppure se si trattasse di trascuranza e dispose in proposito delle indagini che sono in corso. Il Ministero non mancherà di colpire severamente la Società, quando questi arresti e questi ritardi non siano dipendenti da giustificata forza maggiore.

Finalmente posso aggiungere all'onorevole Cerri che il Ministero di sua iniziativa ha anche raccomandato, durante la stagione invernale, di attuare anche nelle seconde classi il riscaldamento a vapore. Ecco quanto posso dire al collega Cerri in ordine all'oggetto della sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

Cerri. A nome anche del collega Grossi ringrazio l'onorevole sotto segretario per la risposta che mi ha dato. Sono sicuro che il Governo da parte sua manterrà le promesse fatte, però io, fino ad oggi, posso assicurare l'onorevole sotto segretario di Stato che le Società non hanno fatto nulla di quanto hanno promesso. I vagoni sono quelli che erano, in pessimo stato. È vero che si tratta di una linea secondaria, per cui non si può pretendere che vi sia adibito il materiale migliore, ma si può pretendere che vi sia un materiale che permetta almeno di fare il viaggio senza correre i rischi che s'incontrano all'aria aperta, mentre ora quando piove i viaggiatori sono obbligati ad aprire l'ombrello. Ciò dipende dal fatto che veramente si adoperano vetture che non sono in alcuna guisa curate. Per uscire dalle stazioni bisogna che i viaggiatori si affaccino ed aiutino i poveri conduttori ad aprire gli sportelli, e qualche volta sono costretti a scendere dalla parte opposta a quella in cui si trova la stazione.

Non dico nulla delle locomotive. L'onorevole sotto segretario di Stato ha detto che sono in buono stato, ma non più tardi di pochi giorni fa, ci sono volute due ore e mezzo per riparare la locomotiva, due ore e mezzo che si sono passate sotto un tunnel il quale è in condizioni statiche non molto felici. Vede dunque l'onorevole sotto segretario di Stato che la linea merita tutte le cure da parte del Governo, e, poichè la Società è sorda, bisogna assolutamente richiamarla al dovere.

I ritardi poi sono abituali, non a lunga scadenza; essi succedono in tutte le corse dei treni appunto perchè ai treni viaggiatori si fa compiere il servizio delle merci. Ora non si capisce perchè il treno merci,

che va fino ad Isola Liri, non debba proseguire fino ad Avezzano. Poi non è raro il caso che il ritardo dipenda dalla cattiva abitudine del personale, il quale si ferma nelle stazioni a discorrere e spesso a bere un fiasco di vino col capo stazione, e che si faccia partire il treno solamente quando il fiasco è vuotato. Ora questi inconvenienti sono tali che hanno, credo giustamente, richiamato la mia attenzione. Io spero che le premure del Governo valgano ad indurre la Società a portarsi un poco meglio e con ciò ringrazio di nuovo il sotto segretario di Stato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro della marina, « per conoscere a quali criteri abbia informato la sua azione nei riguardi della querela di molti ufficiali dell'armata contro un giornale socialista. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Mirabello, ministro della marina. A proposito dell'interrogazione dell'onorevole Santini debbo dichiarare che non sono a mia conoscenza i criteri che hanno informato l'onorevole ministro, mio predecessore, riguardo alla querela di molti ufficiali dell'armata, contro un giornale socialista.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

Santini. Non sarò io, davvero, a muovere critica all'opera dell'illustre vice-ammiraglio Morin, predecessore del bravo contrammiraglio Mirabello.

Ho mantenuto la mia interrogazione unicamente perchè, avendo veduto i due predecessori diretti suoi, il vice-ammiraglio Morin ed il contrammiraglio Bettòlo, fatti segno ad accuse gravissime, nientemeno che di aver violato la disciplina e di aver recato offesa, profondamente compromettendolo, al prestigio dell'Armata ed inoltre di essere stati nei due casi l'uno con l'altro solidali, mi premeva affermare qua dentro come io quelle accuse ritenga assolutamente destituite di fondamento e le creda ispirate, più che dal sentimento della difesa della disciplina, non offesa, e del prestigio della Armata non compromesso da suoi due esimii ammiragli, da impulsi di rancore e di invidia.

Questo mi premeva di affermare. E con questo, per quanta amicizia e per quanta stima mi onori di portare al suo predecessore, debbo in omaggio al vero, dire che l'ammiraglio Morin, pur ricco di insigni benemerenze verso la Armata ed il paese, in

quel momento, subito l'ambiente del Ministero al quale apparteneva, ambiente che io cordialmente mi auguro non abbia a formarsi attorno al Ministero attuale, non fosse fortunato.

Ed ho mantenuto la mia interrogazione altresì perchè mi piace ancora una volta nella solennità del Parlamento affermare e ribadire che io, pur riconoscendo come gli ufficiali di marina attraversino un periodo di dolore (chè è sempre dolorosa a coloro i quali con amore e con sacrificio servono la patria, la ingiusta accusa) ma non di sconforto, l'ammiraglio Mirabello può essere il miglior testimone della mia netta asserzione, cioè che il morale degli ufficiali dell'Armata nostra, non è in alcun modo depresso.

Ripeto ciò che ho detto ieri: che l'animo dei nostri ufficiali è d'acciaio e come questo al fuoco ed ai colpi avversi si temprava e si afforza. Io porto sicura e calda coscienza che l'animo dei nostri valorosi ed onesti ufficiali contro i colpi avversi ed ingiusti si ritempra sempre nell'amore della Patria. (*Approvazioni*).

Presidente. Così è esaurita quest'interrogazione. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Spada, De Seta, Colosimo, De Novellis, D'Alife e Giunti ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « per sapere quali radicali e definitivi provvedimenti essi intendano adottare perchè non si ripetano i gravissimi danni arrecati alla città di Cosenza dall'ultima alluvione colà verificatasi ».

È presente l'onorevole Spada?

(*Non è presente*).

De Novellis. Rappresenterò io anche gli altri interroganti.

Presidente. Sta bene; ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo che, dopo le alluvioni che si sono verificate nella città di Cosenza, il Ministero ha incaricato l'ufficio del Genio civile e la Prefettura di quella città di riferire intorno ai rimedi atti ad evitare quindi innanzi i danni delle inondazioni; e a giudizio della Prefettura e del Genio civile di Cosenza, per evitare questi danni occorre la sistemazione dei fiumi Crati e Busento nel tronco in cui attraversano la Città.

All'uopo si è fatto allestire il progetto di sistemazione, che entra tra le bonifiche a destra del fiume Crati, e fu presentato un progetto concreto che importa la spesa di

446 mila lire, progetto che venne già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato: così il Ministero, in ossequio a codesta approvazione, ha già disposto per l'appalto dei lavori in conformità al progetto e confida nel buon successo dell'opera.

L'interrogazione degli onorevoli Spada, De Seta e degli altri colleghi ha una seconda parte relativa al modo con cui provvedere alla riparazione dei danni verificatisi; al riguardo rispondo che si è già provveduto a richiedere gli uffici del Genio civile di Cosenza e delle altre Provincie nelle quali avvennero inondazioni, domandando loro la valutazione dei danni occorsi per vedere se sia il caso di presentare, come si è fatto in altre occasioni, un disegno di legge per riparare a questi danneggiamenti.

Non ho altro da aggiungere in proposito.

Presidente. L'onorevole De Novellis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

De Novellis. L'onorevole Spada avrebbe dovuto occuparsi di questa interrogazione; ma, essendo egli ammalato, ho l'onore di replicare io.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle assicurazioni che ci ha dato; e non cesso di pregarlo vivamente a nome della cittadinanza di Cosenza perchè aiuti forti ed immediati vengano dati al più presto. I danni avuti per l'alluvione, sono stati immensi, e occorre di provvedere affinché non si ripetano, e soccorsi pervengano a quegli sventurati.

Presidente. L'onorevole Giunti ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « per sapere se furono presentate domande di concessione per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie complementari in Provincia di Cosenza, e se il Ministero creda di poterle prendere in considerazione e disporne lo studio. »

Connessa con questa interrogazione è quella che l'onorevole Mango ha rivolto pur egli al ministro dei lavori pubblici, « sulle domande presentate fuori per la ferrovia complementare Lagonegro-Castrovillari, e sugli intendimenti del Governo per facilitarne la pronta costruzione. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo ad entrambe queste interrogazioni.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Giunti, io non potrei fare altro che riferirmi alla risposta che, in proposito, l'onorevole ministro ha dato nella discussione recentissima del bilancio dei lavori pubblici. Fu allora osservato che per queste linee calabresi, dopo due stadi infruttuosi, si era entrati in un terzo stadio nel quale la ditta Anaclerio, di Napoli, per sé e per una società da costituirsi, aveva domandato la concessione della costruzione delle linee, per la quale concessione erano state già fatte le prime istruttorie in senso favorevole al progetto. Io non avrei altro da aggiungere per questo riguardo, a quanto disse in detta occasione l'onorevole ministro.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Mango, dovrei osservare che la Lagonegro-Castrovillari non era fra le ferrovie complementari tassativamente portate dalla legge del 1879; e fu soltanto successivamente con l'articolo 10 della legge del 1882, che il Governo venne autorizzato a mettere allo studio altre ferrovie, nell'interesse della difesa dello Stato. Allora vi era, a questo riguardo, la linea Sicignano-Castrocucco, alla quale, quando si preparò la legge del 4 dicembre 1902, fu sostituita dalla Commissione Reale, per voto unanime, la linea Lagonegro-Castrovillari che doveva poi prolungarsi fino a Spezzano-Albanese. A questo riguardo, posso rispondere all'onorevole Mango, che la concessione per la costruzione di questa ferrovia fu essa pure domandata dalla ditta Anaclerio, per sé e per una società da costituirsi, col sussidio delle 8500 lire a chilometro; che questa ditta Anaclerio ha anche garantito la sua domanda di concessione con una cauzione adeguata. Su quella domanda vennero fatti studi speciali che, con alcune proposte di modificazioni, sono, in sostanza, favorevoli alla domanda della ditta Anaclerio.

Però il Ministero, in ossequio agli impegni precedenti, ha già dato affidamento, fin d'allora (affidamento che mantiene), che, a parità di condizioni, la concessione verrà fatta non ad una ditta privata, ma alla Provincia di Cosenza, la quale ha dimostrato finora, limitatamente al tronco Cosenza-Paola, il proposito d'essere essa la concessionaria della costruzione.

Presidente. L'onorevole Giunti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Giunti. Questa interrogazione in verità non aveva ragion d'essere, perchè, come ben ha detto l'onorevole Pozzi, il ministro ha

già risposto appunto a me, a proposito delle linee calabresi. Però io l'ho mantenuta tanto per avere l'occasione di rivolgere una nuova e premurosa raccomandazione all'onorevole Pozzi, quella che questa questione delle ferrovie sia risolta con la massima sollecitudine, trattandosi di un urgente bisogno delle nostre regioni, e che sia risolta per intero.

Le linee calabresi sarebbero tre: la Lagonegro-Castrovillari, la Cosenza-Paola, la Pietrafitta-Rogliano. La Lagonegro-Castrovillari è stata sostituita alla Sicignano-Castrocucco, mentre alla Pietrafitta-Rogliano, la quale avrebbe dovuto sboccare a Nocera-Tirreno, andrebbe sostituita la Cosenza-Paola.

Queste tre linee per ragioni tecniche e finanziarie dovrebbero essere costruite ed esercitate dalla stessa Società.

Insomma io faccio calde premure all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ha già dato larghi affidamenti, di volere esaminare seriamente il problema delle nostre ferrovie e di fare in modo che ove, trascorsi i due anni, come è stabilito dalla legge 4 dicembre 1902, non venga chiesta la concessione dall'industria privata, il Governo faccia per conto proprio la costruzione di queste linee.

Questa è la mia preghiera e dichiaro che sono pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Presidente. L'onorevole Mango ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Mango. La storia che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto favorirci sul modo come è sorta la linea Lagonegro-Castrovillari e si trova fra le complementari, nonché la dimostrazione che essa venne a sostituire la Lagonegro-Castrocucco — appartenente alla Tabella A della legge del 1879, epperò da costruirsi dallo Stato, — mi aveva fatto per un momento concepire la speranza che egli volesse riconoscere che non trattandosi di una linea nuova, ed invece di una che ha sostituita l'antica, avrebbe conchiuso che a facilitarne la costruzione, lo Stato era disposto a costruirla per conto suo. Ma purtroppo non poteva essere così per il testo della legge del 1892, sulle complementari. L'onorevole sotto-segretario di Stato quindi ci ha detto che fino ad ora vi è una sola domanda per assumere la costruzione delle tre reti calabresi, e che essa si sta istruendo, ed i progetti studiando.

Potrei quindi a questo punto dichiararmi soddisfatto aggiungendo il voto che questa ditta o qualsiasi altra sapesse dare la fer-

rovio al Lagonegrese ed al circondario di Castrovillari, nei quali due vi è una popolazione di circa 200 mila abitanti con ben 42 Comuni, che venendo toccati dalla linea Lagonegro-Castrovillari, ne avranno benefizi, e potranno esportare i prodotti agricoli, che producono quelle terre coltivate da una popolazione buona e laboriosa.

Ma vi è un piccolo *ma*. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto riaffermare un concetto che in tesi astratta non può che essere condiviso da me, come lo è certo dalla Camera, che cioè debbano nelle concessioni delle linee, gli enti locali, quali le Provincie, essere preferiti. La tesi è troppo giusta e moderna perchè io osassi per un momento solo contraddirla, o sia pure esaminarla. Ma poichè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha accennato ad una domanda che la provincia di Cosenza avrebbe in animo di presentare (perchè pare che finora non sia formulata) tendente ad ottenere una sola delle tre linee calabresi, cioè la Cosenza-Paola, io mi permetto considerare che lo spirito della legge e la volontà della Camera fu certamente, e non poteva essere diversamente, che gli enti locali fossero sempre favoriti, ma solo quando risolvano integralmente il problema della rete calabra, non già se lo compromettano, facendone una con scartamento diverso da quello che sarebbe destinato per le altre. E per vero le tre reti della Calabria furono votate a scartamento ridotto, e lo stesso ministro Balzano disse che dovevano considerarsi come tutto un insieme di reti con una finalità anche agricola, la quale egli credeva si potesse più facilmente raggiungere con lo scartamento ridotto. Se si vuol esercitare il diritto di prelazione deve esserlo a condizioni che si risolva il problema della intera rete.

Dato il caso invece che il Governo, per seguire troppo strattamente il concetto della preferenza agli enti locali, stralciasse da queste 3 linee la Cosenza-Paola, per concederla, come forse vorrà, la provincia di Cosenza, con scartamento ordinario, è chiaro che allora diverrebbe molto più difficile l'esecuzione delle altre due linee, che compongono la rete calabra e principalmente della più lunga, la Lagonegro-Castrovillari, della quale io ho il dovere di preoccuparmi a preferenza, e che è la sola, la quale riguarda quella povera Basilicata, di cui è giustizia esser teneri, e facilitarne gli scambi dei prodotti. Se le tre ferrovie, che possono paragonarsi a tre raggi partenti dall'unico cen-

tro, Cosenza, avranno una rete con unico calibro, è chiaro che il traffico dell'interno della Calabria si incanalerà verso la Castrovillari-Lagonegro, che si unisce a Sicignano alla grande linea verso Napoli, epperò sarà più facile trovare chi voglia costruirla e farne l'esercizio. Ma se si costruisce la Cosenza-Paola a scartamento normale, è evidente che il traffico piglierà quel lato più breve, per unirsi alla Eboli-Reggio, e difficilmente si troverà chi vorrà fare le altre due linee calabre, che limitate al traffico locale, purtroppo saranno povere. D'altra parte lo stesso Governo spendendo troppo per lo scartamento ordinario di una linea difficilmente sarà poi molto proclive a far le altre due.

Solo con una grande rete vi sarà un rendimento tale da creare l'equilibrio fra la grande spesa di costruzione ed esercizio con l'introito; solo con lo avere una larga rete ferroviaria ad unico scartamento si potrà avere poi a suo tempo un'economia del 30 per cento sul trasporto delle merci e forse dei passeggeri. Preferiamo quindi non una, ma due volte gli enti che vorranno la concessione; ma se essi la desiderano parziale, se vogliono rompere la compagine delle ferrovie calabresi, certamente sarà poi difficile trovare una ditta piena di tanta filantropia da assumersi il compito di costruire ed esercitare le altre due linee, fra cui quella che tocca la Basilicata.

Il Governo perciò, pur tenendo fermo il concetto consigliato dalla Camera di dar la prelazione agli enti locali, lo interpreti con la larghezza ed equità, come va fatto; li preferisca solo se danno affidamento di risolvere nella sua integrità il problema delle ferrovie calabresi. In ogni caso si eviti il pericolo che col costruire prima una sola di queste linee a scartamento normale e col lasciare da parte le altre due, non si trovi poi più chi voglia la concessione di queste, nel mentre toccano regioni le quali più sono state finora trascurate, e cui è più giusto ed urgente provvedere.

Io spero che il Governo, interpretando questo sentimento, che parmi sia di noi tutti, vorrà tener conto di queste mie osservazioni, e solo con questa riserva esplicita posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta.

De Seta. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

De Seta. Sono anch'io uno degli interroganti.

Presidente. Lo era, ma la sua interroga-

zione è stata dichiarata ritirata. Ella può ripresentarla.

De Seta. Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto anche alla mia interrogazione.

Presidente. Io non posso darle facoltà di parlare.

De Seta. Per una dichiarazione.

Presidente. Le dico che non posso.

De Seta. Per fatto personale, (*Si ride*) perchè l'onorevole Mango ha compromesso una questione mia (*Oh! oh!*)

Presidente (*Con forza*). Insomma ho detto che non posso darle facoltà di parlare.

Pozzi Domenico, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzi Domenico, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Osservo all'onorevole Mango, pur non volendo contraddire in nulla la dichiarazione che egli ha fatto circa la domanda della provincia di Cosenza e senza pregiudicare la questione, che il numero 3 dell'articolo primo della legge 4 dicembre 1902 per la ferrovia Cosenza-Paola stabilisce la scelta fra la sezione ridotta e quella normale mentre per le altre due linee stabilisce la sezione normale.

Presidente. Le seguenti due interrogazioni s'intendono ritirate non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità della istituzione di una nuova coppia di treni diretti tra Catania e Messina. »

Bertoldi, al presidente del Consiglio e ministro dell'interno e al ministro del tesoro « per sapere se sieno disposti a venire in soccorso dei danneggiati dalle inondazioni dei fiumi veneti e più particolarmente dalla rotta del Piave che portò miseria e fame a qualche migliaio di persone. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montemartini ai ministri dell'interno e di agricoltura « sui criterî recentemente adottati dalla Giunta provinciale amministrativa di Pavia in confronto ai boschi d'alto fusto di proprietà delle Opere pie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Di Sant'Onofrio, sotto segretario di Stato per l'interno. La Giunta provinciale amministrativa di Pavia ha sempre ritenuto che i boschi di alto fusto si debbano considerare come attività patrimoniale, e non un reddito annuo e quindi che il ricavo della vendita debba servire per acquisto di rendita o per dimissione di debiti.

Tutte le Opere pie della Provincia si sono sempre uniformate a questo principio, meno l'ospedale di Pavia, presieduto, credo, dall'onorevole Montemartini. Da diversi anni si agita questo dissidio e la Giunta provinciale amministrativa sino ad ora ha sempre consentito proroghe all'ospedale per l'applicazione di questa teoria; però sembra che ultimamente gli abbia intimato che d'ora innanzi esso pure deve uniformarsi alla regola comune.

Evidentemente il Governo nulla può fare in questa questione perchè si tratta di rapporti fra un Ente e la Giunta provinciale amministrativa che per legge esercita funzioni di tutela. Però l'ospedale, se si crede lesa, si può rivolgere, giusta l'articolo 42 della legge 17 luglio 1898, in via di ricorso, al Ministero che, udito il Consiglio di Stato, provvederà in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Del Balzo Girolamo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Siccome l'interrogazione dell'onorevole Montemartini è diretta anche al ministro di agricoltura gli risponderò per la parte che ci riguarda. La Giunta provinciale amministrativa di Pavia ha ritenuto, quando si è trattato di taglio di boschi, che non possa darsi l'approvazione se non quando le operazioni di scelta, di stima e di martellata, siano fatte da ufficiali forestali. Questa deliberazione è stata anche sottoposta, in casi analoghi, al parere del Consiglio di Stato che ha ritenuto che le Giunte amministrative possono fare ciò nell'interesse stesso dei Corpi morali e di una più efficace tutela dei boschi, per gli articoli 194, numero 1 della legge comunale e provinciale, e 36 lettera C, della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. È qui da notare che l'articolo 194 della legge comunale e provinciale dice: « Sono sottoposte all'approvazione delle Giunte provinciali amministrative le deliberazioni dei Comuni che riguardano: 1° l'alienazione di immobili ecc. »; ed è oramai costante giurisprudenza che il taglio di alberi di alto fusto nei boschi debba ritenersi come alienazione di patrimonio. Quindi, dal canto nostro, non abbiamo nulla da poter opporre, poichè si tratta di due cose che la giurisprudenza ha sanzionato: 1° nelle operazioni del taglio le Giunte hanno diritto di esigere che siano fatte da ufficiali forestali sia le operazioni di scelta

come quelle di stima e di distacco; 2° il taglio di alberi di alto fusto deve ritenersi come alienazione di patrimonio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Montemartini. Lo scopo della mia interrogazione era quello di richiamare l'attenzione del sotto-segretario di Stato per l'agricoltura sulla contraddizione tra l'azione sua e alcune deliberazioni dei suoi colleghi; ma oggi, dopo la risposta che mi ha dato il sotto-segretario di Stato per l'agricoltura debbo richiamarlo anche alla coerenza fra quello che egli dice ed i provvedimenti che dovrebbe dare, imperocchè è stato sempre studio costante del Ministero di agricoltura d'incoraggiare la coltivazione dei boschi, non per i boschi in sè stessi, ma come ramo redditivo di agricoltura, ed il taglio periodico dei boschi, è stato sempre ritenuto un reddito, non un'alienazione del patrimonio. Questo concetto fa insegnare il Governo nelle sue scuole forestali, ed applica nelle foreste demaniali. Orbene, l'ospedale di Pavia, che possiede una vasta estensione di boschi di alto fusto, da parecchie decine d'anni, ha sempre tagliato periodicamente questi boschi adoperando il ricavo come rendita, come può attestare l'onorevole Pozzi, che è stato pure all'amministrazione di quell'ospedale. La stessa Giunta amministrativa ritenne sempre che si trattasse, non di alienazione di capitali, ma di ricavo di rendita, ed ha sempre permesso all'ospedale di Pavia di usare di detto ricavo.

Ad un tratto, essa pretende che questo ricavo vada ad incremento di capitale. Tanto varrebbe dire all'amministrazione: giacchè questo capitale non vi deve rendere nulla tagliate tutti i boschi, non tenetene più, ed impiegate il danaro in rendita. Vede dunque l'onorevole sotto segretario di Stato che, mentre il suo dicastero tanto si sforza per incoraggiare la coltivazione dei boschi, il suo collega dell'Interno ci incoraggia a tagliarli completamente. E poichè è presente il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, noto che nella nostra provincia il Genio civile in questi giorni oltre consigliare il taglio, ce lo vorrebbe quasi imporre. Vedano di mettersi d'accordo e allora mi dichiarerò soddisfatto!

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50.

Si dia lettura del disegno di legge.

Morando, segretario, legge: (V. Stampato numero 439-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta, primo iscritto a parlare contro.

È presente l'onorevole Arlotta?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

Pivano. Non abuserò molto del vostro tempo, onorevoli colleghi, perchè intendo anzi di limitarmi a poche osservazioni; confido pertanto completamente nella indulgenza vostra, tanto più che le credo meritevoli della benevola vostra attenzione.

In massima riconosco la facoltà nello Stato di addivenire alla conversione della rendita, operazione che in sostanza vuol dire riduzione degli interessi della rendita stessa.

Ma affinchè questa riduzione sia legittima, è condizione assoluta, indispensabile, che, proponendo la conversione, lo Stato offra ai possessori della rendita, che non intendono accettare tale conversione, la restituzione del capitale. Altrimenti, ben lo si comprende, si commetterebbe una spogliazione.

Questa condizione, perciò, se è attuabile per la grande maggioranza dei possessori di rendita, cioè per tutti coloro che possono disporre liberamente del loro patrimonio, non si può però applicare agli Istituti di pubblica beneficenza.

Secondo la legge 17 luglio 1890, gli Istituti della pubblica beneficenza in Italia non hanno questa facoltà. E quindi, di fronte al nostro diritto scritto, è evidente che occorre usare per questi Enti caritatevoli dei trattamenti speciali.

Questi trattamenti speciali furono già riconosciuti colla legge 22 luglio 1894 sui provvedimenti finanziari, perchè allora, trattandosi di aggravare la tassa sulla ricchezza mobile, si riconobbe che questo non era possibile, di fronte agli Istituti di beneficenza, senza turbare grandemente i servizi cui sono per la legge, per la loro origine ed il loro scopo, destinati. E quindi allora, come tem-

peramento, mentre era deliberata la ritenuta a titolo d'imposta di ricchezza mobile sulla rendita pubblica, sino al 20 per cento, per ovviare a questo turbamento, si istituì a favore delle Opere pie un'altra rendita speciale del 4.50 per cento netto, colla dichiarazione che sarebbe stata esente per sempre da ogni imposta, sia attuale che futura, potesse essere stabilita dalla legge.

Oggi perciò nel proporci la conversione della rendita del 4 e 50 per cento netto nel 3 e 50 per cento pure netto, il Governo ha riconosciuta la necessità di rispettare quella legge e specialmente i fini utilissimi della pubblica beneficenza coll'introdurre all'articolo 2 del progetto una disposizione di riguardo per quella posseduta dalle Opere pie.

Ma la formula del Governo era troppo complicata e fu corretta molto bene dalla Giunta del bilancio, ottenendo anche il consenso dell'onorevole ministro proponente. Se non che la Giunta avrebbe limitato il beneficio alla rendita che fosse già posseduta dalle Opere di beneficenza al primo luglio 1894 ed a quelle altre rendite che fossero già state presentate per il cambio non oltre il 15 luglio 1903.

Io ho visto con piacere che la Giunta del bilancio ha messo innanzi alcune osservazioni savie ed opportune, per le quali è riuscita anche ad ottenere il consenso del ministro Luzzatti, dicendo che se in vario tempo erano state emanate delle circolari speciali su questo argomento, non si era però data alle medesime la pubblicità indispensabile perchè potessero essere conosciute da tutti gli enti interessati; e qui io dovrei aggiungere per mio conto che in ogni caso resta sempre il principio per cui le circolari non fanno legge.

Ma mentre la Giunta del bilancio si dimostrò persuasa di queste ragioni, essa avrebbe tuttavia introdotte rilevanti limitazioni al beneficio della conversione. Ora io credo che queste limitazioni, per la loro importanza economica a danno delle Opere pie, dovrebbero essere tolte, sebbene molto migliorato, in confronto a quello del progetto governativo, sia, come ripeto, il testo dell'articolo secondo nella formula sostituita dalla Giunta del bilancio.

Io proporrei quindi una nuova formula del detto articolo secondo, che spero vorrà essere dalla Giunta stessa approvata, limitandola al primo inciso, accettando pienamente il resto. La mia formula sarebbe questa: « Sono esenti dalla conversione le rendite 4 e 50 per cento possedute dalle

Congregazioni di carità e da tutte le altre istituzioni di pubblica beneficenza all'andata in vigore della presente legge. »

All'evidenza non dobbiamo far distinzioni, nè sottilizzare, se noi vogliamo mantenere in vita il principio sancito dalla legge del 1894 per salvaguardare i fini della pubblica beneficenza.

Evidentemente pure noi non dobbiamo introdurre alcuna limitazione, ma dichiarare puramente e semplicemente che queste rendite sono esenti dalla conversione; ed io in verità non saprei come esprimermi più esattamente di quello che ho fatto con la mia proposta che spero sarà accettata dalla Commissione, dal Governo e dalla Camera.

Ma la ragione per cui io mi sono indotto a parlare non è soltanto questa, minima essendo la differenza tra la mia proposta e quella della Giunta del bilancio; io ho desiderato piuttosto di rilevare e di combattere sin d'ora le osservazioni che la prelodata Giunta ha creduto di fare a pagina 5 della sua relazione.

Queste osservazioni mi hanno molto impressionato, perchè oggi noi non siamo che ad un primo esperimento di conversione, ma si sa che nell'animo del ministro del tesoro ci sta, ormai possiamo ben dirlo, la grande conversione del 5 per cento in 3,50; e la Giunta ha precisamente fatte quelle sue osservazioni, in previsione della nuova e maggiore conversione.

Scrivendone dunque la Giunta a pagina 5: «Badi bene il Governo alle necessità di provvedimenti atti ad impedire che, nella eventualità della conversione del consolidato 5 per cento lordo, abbiano a riprodursi di nuovo le presenti circostanze, richiedenti il trattamento speciale a favore delle Istituzioni di beneficenza, trattamento speciale che deve essere assolutamente limitato al caso presente. »

E ciò premesso, la Giunta, per alleviare i danni che la nuova conversione apporterebbe senza dubbio alle Opere pie, darebbe alcuni suggerimenti, fra cui quello che si modifichi l'articolo 28 della attuale legge per le Istituzioni di beneficenza.

Se mi sono indotto a parlare, onorevoli colleghi, è stato precisamente per dichiararmi del tutto contrario a queste osservazioni della Giunta del bilancio; perchè io non vedo che vi possa essere differenza tra il caso presente, e quello, che mi auguro possa avvenire in un tempo più o meno prossimo, della grande conversione.

In sostanza le Opere di pubblica beneficenza non hanno la facoltà nè la conve-

nienza di domandare la restituzione dei loro capitali impiegati nella rendita pubblica; perchè quando pure ottenessero dall'autorità tutoria la facoltà di esigere il capitale per non subire la conversione, dopo dovrebbero impiegare nuovamente questo capitale, o nella compera della rendita pubblica convertita, o nella compera di altri titoli emessi o garantiti dallo Stato. Non c'è via di mezzo. Dunque, se le Opere di beneficenza potessero ritirare da una mano il capitale delle rendite possedute (cosa che certo l'autorità tutoria non consentirebbe), dovrebbero di nuovo impiegare coll'altra mano lo stesso capitale nell'acquisto di nuovi titoli: ciò che, in altri termini, significa che le Opere pie non possono in realtà esercitare il diritto di opzione, come tutti gli altri possessori di rendite dello Stato. Quindi, se non hanno questa facoltà di opzione, bisogna fare ad esse un trattamento diverso da quello degli altri portatori di titoli.

Questo che dissi è la conseguenza logica del problema esaminato dal punto di vista giuridico-finanziario.

Ma io sono contrario alle osservazioni della Giunta anche per considerazioni ancora più alte; cioè dal punto di vista sociale, per la grande funzione che compiono nello Stato le Istituzioni di pubblica beneficenza.

Siete ben persuasi, onorevoli colleghi, che i fondi destinati alla beneficenza, i quali non solo rappresentano la solidarietà umana dell'epoca attuale, ma rappresentano spesso lo spirito di carità dei secoli scorsi, non bastano più a provvedere ai crescenti bisogni attuali? Nei vostri Comuni, come in quelli che io mi onoro di rappresentare, in ogni parte d'Italia, questa deficienza è sentita, comprese le città maggiori. Non parliamo della Capitale, dove Governo e Municipio, con tutta la buona volontà, non riescono, per esempio, a liberarci dall'accattonaggio.

Ma l'anno scorso, non abbiamo con dolore appreso che in una grande città d'Italia, a Milano, si è dovuto chiudere un grande Ospedale agli ammalati dei vari Comuni che gli fanno corona, e che, secondo la consuetudine vi erano con larga ospitalità ricevuti, appunto perchè mancavano i fondi?

E quest'anno stesso, non abbiamo saputo che a Torino, dove pure sono tanti gli Istituti di beneficenza, difettano i letti necessari per ricevere i malati che vengono dal di fuori?

Ora, se queste grandi città hanno la fortuna di avere i grandi Istituti di credito che possono sussidiarle eventualmente,

come la Cassa di risparmio di Milano, e l'Opera di San Paolo di Torino, che ha dato recentemente con munificenza regale oltre a 500 mila lire per la pubblica beneficenza, nei nostri piccoli Comuni queste fortune non le abbiamo; e quindi siamo obbligati a ben vigilare che almeno i fondi destinati alla beneficenza, già posseduti dalle Opere pie siano conservati intatti e destinati alla beneficenza, senza alcuna falcidia.

E perciò, ben lungi dall'associarmi alle raccomandazioni di preta indole economica che ha fatto la Giunta del bilancio, io farò al Governo raccomandazioni completamente opposte, in nome degli imprescindibili bisogni della beneficenza pubblica.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro, che quando verrà la grande conversione 5 per cento, non dimentichi di fare lo stesso trattamento speciale alla rendita posseduta dalle Congregazioni di carità, ed agli altri Istituti di beneficenza che si è fatto col presente progetto di legge, inquantochè, se si vengono a falciare le rendite destinate ai poveri, sarà naturalmente ancora più difficile alle Opere pie di corrispondere agli alti fini della loro missione.

Nè si venga a dire che, dando la possibilità di altri impieghi, si possano migliorare le condizioni di questi Istituti; perchè prima di tutto un altro impiego non sarà mai abbastanza sicuro, come è la rendita dello Stato. E poi, se il termometro del pubblico interesse è dato dalla rendita pubblica qui ed altrove, evidentemente non si potranno fare altri investimenti che siano superiori alla rendita dello Stato e che siano altrettanto sicuri.

Era unicamente per questo che ho preso a parlare; perchè cioè mi parve che le considerazioni svolte a proposito di questo disegno di legge nella relazione della Giunta, in previsione della grande prossima conversione del 5 per cento, per quanto dirette a suffragio della pubblica finanza, non corrispondessero a quei bisogni sociali che tutti riconosciamo e che si fanno tutti i giorni più impellenti, ai quali non bastano oramai i redditi degli Istituti della pubblica beneficenza. E mi parve perciò che sin d'oggi fosse il caso di far udire in quest'Aula una voce, che questi redditi difendesse contro il pericolo di qualunque riduzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. È certamente con un sentimento di legittimo orgoglio che il paese deve assistere all'approvazione di questo disegno di

legge. Se considera che appena dieci anni or sono, in questi giorni, il nostro consoli dato 4,50 per cento netto valeva allora a Parigi appena 81,50 con un cambio che superava il 14 per cento, e che oggi è possibile annunziare una conversione 4 1/2 con una falcidia di una lira sopra le 4,50 di interesse netto che paga lo Stato, si ha, ripeto, una ragione di legittimo orgoglio per il paese che ha vinto una delle sue maggiori battaglie.

E questa battaglia è proprio merito del popolo italiano, che ha saputo sopportare eroicamente i pesi e gli oneri che gli sono venuti per l'unità.

Ma non bisogna dimenticare che è il ceto dei piccoli capitalisti quello che viene maggiormente a sopportare le spese di questa economia che realizza il bilancio dello Stato.

E quindi io mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro del tesoro la calda preghiera che egli ponga ogni studio, ogni amore, nel mitigare le conseguenze non lievi di questo disagio che al piccolo capitale certamente verrà.

In qual modo potrà egli mitigare queste conseguenze lo dico subito: cercando di agevolare con tutti i mezzi il reimpiego dei capitali nell'acquisto di beni immobili, della proprietà fondiaria. Si persuada il ministro del tesoro che qualunque cosa egli farà in questo senso, spianando la via alla compravendita di proprietà immobiliari, diminuendo gli oneri fiscali, ribassando o sopprimendo le tasse di trapasso, sarà un segnalato servizio reso all'economia del paese e che varrà a lenire le conseguenze di questa conversione fatta a beneficio dell'erario.

Oggi noi siamo in tema di piccola conversione; ma non è chi non vegga come questa sia il prologo di quella auspicata conversione la quale deve recare ben altro sollievo al bilancio della nazione. Ora io non credo inopportuna la mia parola, se proprio in questo momento io rivolgo al Governo ed al ministro del tesoro, che ne è il rappresentante in questa questione, la preghiera di voler studiare l'attenuazione di tutte le tasse che gravano sul trapasso della proprietà fondiaria.

E detto ciò, dopo aver toccato dell'interesse del piccolo e medio capitalista, io vengo a toccare direttamente gli interessi degli umili, che sono in relazione con questa legge.

Assai provvidamente si stabilì il principio che le Opere pie non dovessero subire diminuzione dei loro redditi per effetto della

conversione. In seguito, e lo dico con vero compiacimento, fu introdotta una disposizione che estendeva il beneficio anche ad una importantissima opera di previdenza quale è la Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro. Ora io non ho che parole di lode per aver provveduto alle sorti di quella provvida istituzione; ma vi sono anche altre istituzioni le quali, per essere più antiche, non hanno però minori benemerienze, non hanno scopi meno umanitari a prò di umili lavoratori. Intendo di parlare delle Casse invalidi per la marina mercantile, il cui scopo è appunto quello di provvedere alla vecchiaia dei lavoratori del mare, a coloro che hanno passato la vita in servizio della marina mercantile.

Queste Casse funzionano nelle nostre principali città marittime, quali sono, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Venezia; quindi si vede che nulla di regionale e di locale può esservi nella tesi che sostengo, perchè essa abbraccia tutto l'immenso sviluppo delle coste.

La vita di questi Istituti purtroppo non è florida. Essi dovettero attraversare molte vicissitudini in questi ultimi anni: da prima si vietò loro di fare altri impieghi che non fossero quelli in fondi pubblici, mentre anticamente avevano la facoltà di investire i loro capitali sia in mutui su navi viaggianti, sia in mutui di altro genere; invece venne la legge del 1861, se non vado errato, ed impose che di questi mutui più non se ne dovessero fare e che i capitali di queste Casse dovessero andare investiti in fondi pubblici garantiti dallo Stato.

Ed una prima riduzione venne con l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile ai fondi pubblici: imposta che tutti sanno fu prima del 13,20 per cento e poi è salita al 20 per cento, cioè a un quinto della rendita totale. Altra falcidia venne dalle crisi che turbarono i nostri Istituti di credito fondiario e segnatamente quello del Banco di Napoli, con una relativa diminuzione di interessi, come il ministro del tesoro ben sa e ricorda.

Ora viene quest'altro colpo. Per le due versioni questi Istituti verrebbero a soffrire una perdita annua di 102,164 lire; quindi sono più di 100 mila lire sottratte alle pensioni annue della gente di mare.

Ora io domando: se si è creduto che gli Istituti aventi puramente carattere di Opera pia non dovessero subire questa falcidia, se si è ritenuto che la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai in

genere, non dovesse subire diminuzione alcuna, perchè non estendere il principio anche alle Casse per gli invalidi della marina mercantile? La giustizia è unica, e quando un principio è ammesso per una classe di beneficiati non deve farsi subire una perdita ad un'altra classe della stessa categoria.

Ma c'è di più: le Casse-invalidi della marina mercantile sono sussidiate direttamente dallo Stato, il quale ha iscritto nel bilancio della marina una cifra di 200,000 lire per sopperire alla deficienza annua che si manifesta nella gestione dei fondi patrimoniali di queste Casse. Ora è qualche cosa d'illogico che mentre lo Stato da una mano versa 200,000 lire a quegli Istituti di vera e propria previdenza umanitaria, dall'altra mano venga a togliere 100 mila lire per impinguare il Tesoro.

Io quindi mi permetto di pregare il Governo, e per esso il ministro del tesoro, di volere consentire che al comma dell'articolo 4, col quale si salvano i diritti della Cassa nazionale di previdenza per gli operai, si aggiunga un inciso col quale si estenda lo stesso beneficio anche alle Casse per gli invalidi della marina mercantile.

Presidente. L'onorevole Fili Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili Astolfone. Io mi era iscritto a parlare sull'articolo quinto di questo disegno di legge per sostenere un emendamento nel senso di elevare d'un altro milione la disponibilità, preoccupato dalle condizioni che sarebbero fatte al patrimonio del Fondo per il culto in conseguenza di questo disegno di legge per la conversione della rendita. Però, avendo or ora avuto un abboccamento col presidente del Consiglio dei ministri, coll'onorevole ministro del tesoro...

Luzzatti, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Fili Astolfone ... e col ministro di grazia e giustizia, essi hanno avuto la cortesia di darmi concordemente formale assicurazione che, per quanto concerne specialmente l'aumento delle congrue parrocchiali fino a lire 1000, se non fosse sufficiente il milione stabilito, il Governo lo lascerebbe a disposizione non solo, ma non mancherebbe di provvedere egualmente se il bisogno potesse manifestarsi.

Quindi io, onorevole Carmine, attenderò queste dichiarazioni dal ministro del tesoro a nome del Governo; ed intanto mi permetto solo di fare un'osservazione al valoroso relatore della Giunta del bilancio, il quale non soltanto sembra che faccia consi-

stere le condizioni del Fondo per il culto in affermazioni generali prive di ogni dimostrazione, ma crede che al Fondo per il culto basteranno le proprie risorse per fronteggiare a tutto, specialmente se saprà introdurre economie nell'Amministrazione.

Per quanto mi risulta, come presidente, così la Direzione generale come il Consiglio d'amministrazione, adoperano la maggior parsimonia, e chi presiede a questa Amministrazione, nulla trascura per migliorarla. Ma avrei desiderato da un uomo come l'onorevole Carmine che, invece di adombrare censure, si fosse dato la pena di additare quali siano le economie possibili che saremo i primi a tenerne conto, e ad introdurle; ma ciò egli non ha fatto, ed io mi appello alla Camera per avere da lei la giustizia che per uno spirito di fiscalità si nega all'Amministrazione. Detto ciò lascio la responsabilità a chi può spettare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sento l'obbligo di ringraziare la Giunta generale del bilancio e il suo eminente relatore per la sollecitudine e la competenza tecnica, con le quali hanno voluto rispondere alla domanda del Governo. E son lieto che questo primo atto liberatore della finanza italiana associ il mio nome a quello dell'onorevole Carmine.

L'onorevole Arlotta ha posta dinanzi alla Camera una gravissima questione, della quale riconosco tutta l'importanza. Le Casse della marina mercantile, delle quali l'onorevole Arlotta ci ha parlato, rappresentano nell'ordine delle istituzioni sociali la prima iniziativa di istituti a favore degli invalidi e della vecchiaia, sotto forma di pubblico ordinamento. Esse precedono gli istituti pubblici di assicurazione della Germania e si può dire che, dal punto di vista economico, la gente di mare, per la necessità delle cose, abbia dato vita a un tipo che divenne poi la istituzione sociale per eccellenza, sorta a vantaggio di tutta la classe lavoratrice.

Parlando di esse ricordo che il conte di Cavour, il quale era un liberista, si difese dai liberisti del suo tempo, che gli rimproveravano di organizzare col vincolo dell'obbligo questa classe della gente di mare, adoperando parole e argomenti, che molti anni dopo, nel 1883, il principe di Bismarck impiegò per dimostrare la necessità di estendere l'obbligo dell'assicurazione a tutti i lavoratori. Dal che si trae che il nocciolo di queste istituzioni, che paiono germaniche,

ha la sua origine nel maggior uomo di Stato del nostro paese. L'onorevole Arlotta domanda che trovino grazia nella legge questi istituti, come l'ha trovata la Cassa nazionale per la vecchiaia. I due ordinamenti hanno l'indole affine, ma le garanzie sono diverse in questo senso che la Cassa nazionale della vecchiaia è una grande istituzione posta sotto la fede dello Stato italiano. Essa non ha ancora la sua dote proporzionata ai fini e il Governo ha l'obbligo morale di provvederla di mezzi dicevoli a raggiungere il grande intento che si propone. Quindi se ora si togliessero dalla Cassa nazionale parecchie decine di migliaia di lire con una mano, con l'altra bisognerebbe provvederla immediatamente, e, quel che è più, l'obbligo di provvederla risulta dall'indole degli impegni presi. Anche lasciandola immune da questa conversione, non basta la dote, di cui è munita, e io ho dichiarato nella esposizione finanziaria che il Governo presenterà un progetto di legge per accrescerne i mezzi.

Tolta questa differenza, che è essenziale, riconosco la necessità di provvedere, ma pregherei l'onorevole Arlotta, anche per i primi discorsi, che egli ha udito in questa Camera, tra i quali quello sobrio, modesto, ma esigente, dell'onorevole Pivano, di non aprire breccie, traverso le quali se ne vada in parte il beneficio, atteso da questo progetto, e di contentarsi della dichiarazione che io faccio, non solo in nome mio, ma anche del mio collega della marina, con cui ho discusso, com'era mio dovere, di questo tema.

Nel prossimo bilancio della marina del 1904-905, studiata bene la condizione di queste Casse e i loro bisogni, il Governo provvederà a inscrivere somme diverse per cadauna, corrispondenti al grande fine di non restringerne troppo i mezzi, di cui tutte hanno bisogno e alcune hanno suprema necessità. Se vuol prendere atto delle mie dichiarazioni lo ringrazierò della sua fiducia finanziaria... (*Si ride*), ma se egli vuol tradurla in un ordine del giorno, tale è la simpatia, che il Governo ha per queste istituzioni, che non avrò difficoltà di accoglierlo a nome del Governo. Ma lo prego vivamente di non insistere nel voler ora modificare l'articolo di legge.

L'onorevole Pivano ha detto cose, che più che al Governo vanno all'indirizzo della Giunta generale del bilancio.

Mi permetta che gli dichiari che non posso accogliere la proposta sua di estendere ancora più gli effetti della legge ri-

spetto a questi enti di beneficenza, ai quali si lascia immune l'interesse del quattro e mezzo per cento. La Giunta generale del bilancio con un pietoso pensiero, a cui il Governo ha reso omaggio, ha dato una opportuna estensione alla immunità. L'onorevole Pivano dimentica che il mio predecessore ha avvertito gli Enti di beneficenza più volte per mezzo dei prefetti di studiare altri impieghi, diversi da quello del quattro e mezzo per cento. Può essere sorto in essi il dubbio che questo consiglio non accennasse nettamente e chiaramente al pensiero della imminente conversione, e questo dubbio, esposto con grande autorità dall'onorevole Carmine, ha fatto arrendere il Governo a quella proposta più temperata, di cui si fece interprete la Giunta generale del bilancio.

Ma dopo il 15 luglio 1903, quando la circolare, firmata dal ministro di Broglio, avvertiva dei suoi intendimenti intorno alla necessità di procedere a una conversione di rendita, che potrebbe essere già fatta da più tempo (noi dobbiamo dolerci dell'indugio, ma non credere che l'abbiamo divisata con troppa fretta questa operazione) non poteva sorgere più il dubbio, accennato dall'onorevole Pivano, e allora non soltanto si cura la giustizia, ma si rispetta l'equità. È inutile che gli dica che con mio rammarico non posso accettare la estensione del concetto di esonerare dagli effetti della conversione gli altri enti ai quali egli allude: Casse di risparmio e Opere pie non contemplate nella legge del 1894. Credo che la Camera votando questa legge, con i temperamenti e coi freni suggeriti dalla Giunta generale del bilancio e con gli affidamenti che il Governo ha dati per le Casse della marina mercantile, farà una buona azione e un buon affare non solo per l'erario, onorevole Arlotta, ma anche per i contribuenti. Le conversioni veramente non corrisponderebbero al fine economico che si propongono se i benefici che recano si volgessero ad aumento di spesa; allora noi avremmo il danno di coloro che soffrono la conversione e nessun beneficio per la economia generale del paese, che non si compiace di aumenti di spese ma di diminuzione di imposte. Quindi la necessità appunto, poichè entriamo nel periodo classico delle conversioni, di essere più che mai sobrii nelle spese.

Se l'effetto finale di siffatte operazioni finanziarie fosse quello da una parte di diminuire la rendita a coloro ai quali si offre la conversione e dall'altra di non far sentire nessun beneficio di questa diminu-

zione ai contribuenti, deriverebbero due danni: la conversione avrebbe peggiorato la condizione dei redditi e incitando a spese, invece che a diminuzione di imposte, non avrebbe migliorata la situazione generale della nazione. (*Bene!*)

Quanto all'onorevole Fili-Astolfone mi è parso che egli avesse già dichiarato che, da conversazioni avute, com'era debito suo, quale presidente del Consiglio di amministrazione del Fondo per il culto, da lui invigilato con affettuosa sollecitudine, col presidente del Consiglio, col guardasigilli e col ministro del tesoro, avesse tratta la convinzione che, secondo il nostro avviso, mai si dovrebbe venir meno agli obblighi di quei conforti che la legge ha dichiarato di dare alla congrua dei parroci. Egli sa che le precedenti leggi, la prima delle quali ho presentata quando fui altra volta ministro del tesoro, contavano sopra un numero minore di parroci, ai quali si dovesse aumentare la congrua, il che poi non si è riscontrato nella realtà: e sa anche che allargando il concetto della legge ad altri ministri del culto che non sarebbero veramente parroci, crebbero ancora le necessità degli assegni.

Noi esamineremo la cosa insieme al Consiglio di amministrazione del Fondo per il culto, con quella equità e con quella cura che l'argomento richiede. Se il milione che si assegna per affrettare l'aumento delle congrue da 900 a 1000 lire da scemarsi mano mano che migliorano le condizioni del Fondo per il culto, non si ridurrà, ebbene rimarrà acceso per lungo tempo fino a che il Fondo per il culto ne abbia bisogno. Una cosa il Governo assicura all'onorevole Fili-Astolfone che tutto si farà per non mancare alle promesse, le quali sono promesse inviolabili e sacre perchè riguardano il proletariato del clero minore. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Fili-Astolfone. Prendo atto di queste dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

Valeri. In una riunione di deputati interessati per le Casse invalidi della marina mercantile, si era deciso di presentare un emendamento all'articolo 3 della legge ed aggiungere all'ultimo capoverso, dopo le parole *alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai*, le seguenti: *e alle rendite del Consolidato delle Casse invalidi della marina mercantile*: ritenendo giusto ed umano che lo stesso trattamento fatto alla Cassa di previdenza per la vecchiaia, fosse esteso anche a quelle della marina mercantile. Ma

dopo la risposta dell'onorevole ministro del tesoro al discorso fatto dall'onorevole Arlotta in merito alla questione, noi, fidenti nella buona volontà ed anche nel buon cuore del ministro del tesoro, il quale riconosce che le Casse della marina mercantile sono ridotte a tal punto di indigenza da esser costrette a dare soltanto quattordici lire al mese ai poveri marinai che hanno viaggiato tutta la vita e che sono impossibilitati non solo a navigare ma a fare qualunque altro lavoro; così, fidenti, ripeto, nelle intenzioni dell'onorevole ministro, noi ritiriamo l'emendamento che volevamo fare all'articolo della legge, e presentiamo quest'ordine del giorno che è firmato da me e dagli onorevoli Arlotta, Fasce, Cavagnari, Mango, Tecchio, A. Luzzatto, Di Palma, Gattorno, Spirito B., Fradeletto, Binelli, Carlo Del Balzo, Ricci Paolo, Galletti e Chimienti.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro, che, d'accordo col ministro della marina, proporrà i provvedimenti necessari ad ottenere il regolare funzionamento della Cassa invalidi della marina mercantile nei limiti dei loro obblighi imprescindibili. »

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Per abbreviare la discussione dichiaro che accetto di buon animo l'ordine del giorno proposto, che corrisponde interamente al mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, *relatore*. L'onorevole ministro del tesoro, al quale porgo vivi ringraziamenti per le parole cortesi che ha voluto rivolgermi, ha facilitato il mio compito, sicchè poco mi rimane da dire in risposta agli oratori che hanno preso parte alla discussione.

L'onorevole Pivano ha fatto due appunti alla Giunta generale del bilancio: uno concernente le modificazioni dalla Giunta stessa proposte all'articolo secondo del disegno di legge; l'altro relativo a talune considerazioni svolte nella relazione.

Il primo appunto concerne la limitazione del beneficio che verrebbe accordato alle istituzioni di beneficenza per le sole rendite da queste possedute e da queste presentate per il tramutamento in titoli nominativi fino al 15 luglio dell'anno corrente. Ma i ragionamenti dell'onorevole Pivano sono basati sopra una premessa che non è precisamente esatta. Egli afferma che, all'atto

della costituzione di questi titoli 4 e mezzo per cento e dell'assegnazione dei titoli di questa natura alle istituzioni di beneficenza per effetto della legge del 1894, fu stabilito che le rendite di questi titoli dovessero sempre essere esenti da ogni imposta. Ciò sta bene; ma l'onorevole Pivano da questa disposizione vuol dedurre che queste rendite dovessero essere esenti anche da ogni effetto di conversione. Ora ciò è assolutamente inesatto: perchè la legge del 1894 non stabilì nulla a questo proposito; ed una successiva legge, citata nella relazione, del 1895 stabilì espressamente che dopo il 30 giugno 1900 i titoli del consolidato 4 e mezzo per cento dovessero essere soggetti a conversione, non mettendo alcuna disposizione a riguardo delle istituzioni di beneficenza. Ma è naturale che un riguardo speciale a queste istituzioni si dovesse usare ed anche il Governo nel suo progetto era entrato in questo concetto ed aveva stabilito disposizioni speciali sotto questo rapporto.

La Giunta generale del bilancio, come ha già spiegato l'onorevole ministro del tesoro, ha creduto di dovere ampliare questo beneficio accordato dal progetto ministeriale ed il Governo, consentendo nelle considerazioni svolte da me avanti alla Giunta generale del bilancio, ha acconsentito nella formola che sta davanti alla Camera sotto forma di progetto concordato fra la Giunta generale del bilancio e il Governo.

Una larghezza maggiore di quella espressa in questa formola non sarebbe giustificata; perchè una volta che queste istituzioni di beneficenza sono state diffidate dall'imminenza della conversione, è naturale che non ci sia più quel titolo per usar loro un riguardo speciale, come ci poteva essere per le rendite che furono da me acquistate prima di questa diffida.

E qui l'onorevole Pivano dovrebbe riconoscere che la Giunta del bilancio è stata molto larga a favore delle istituzioni di beneficenza, perchè il Governo afferma (forse non senza ragione) che diffide erano pure state date alle istituzioni di beneficenza, anche prima di quella risultante dalla circolare del ministro del tesoro del 15 luglio 1903. Ma la Giunta non ha voluto considerare come valida se non una diffida che abbia avuto assai larga pubblicità ed ha giudicato che ciò era avvenuto bensì per la suddetta circolare, ma non per le diffide precedenti.

L'altro appunto fatto dall'onorevole Pi-

vano alla Giunta del bilancio, ha tratto alle considerazioni svolte nella relazione, a proposito delle future conversioni. L'onorevole Pivano sostiene che, nella eventualità della conversione del nostro titolo massimo il 5 per cento lordo, le condizioni saranno precisamente uguali a quelle in cui ci troviamo attualmente, per riguardo al 4 e mezzo.

A me pare di avere, con quella brevità che la ristrettezza del tempo consentiva, dimostrato nella relazione che questa parità di circostanze non esiste assolutamente. I titoli 4 e mezzo posseduti dalle istituzioni di beneficenza, nella grande maggioranza furono dati a queste istituzioni per effetto della legge 1894 che convertì in questi titoli tutti gli altri titoli di debito pubblico posseduti in addietro dalle istituzioni di beneficenza; di modo che, regolarmente, all'atto della applicazione della legge del 1894, nessun altro titolo di debito pubblico doveva rimanere in mano delle istituzioni di beneficenza; perchè, per applicazione della legge, tutti i titoli dovevano essere convertiti in titoli 4 e mezzo.

Dopo di allora, l'azione del Governo è sempre stata diretta ad eccitare le Opere pie a fare i loro investimenti nel titolo 4 e mezzo, che è stato considerato come il titolo tipo delle Opere pie. Ed è appunto questa una delle considerazioni per cui la Giunta del bilancio ha creduto che il beneficio proposto nel disegno di legge ministeriale dovesse essere ampliato, come essa ha disposto nell'articolo che ha cambiato.

Ora è evidente che la condizione delle Opere pie che abbiano ancora dei titoli 5 per cento, quando avverrà questa conversione, è assai diversa da quella dipendente dal titolo 4 e mezzo: perchè il titolo 5 per cento è stato acquistato liberamente, mentre la maggior parte del 4 e mezzo, le Opere pie erano state obbligate ad acquistarlo per disposizione delle autorità governative. Però la Giunta del bilancio non nasconde che le disposizioni della legge per le istituzioni di beneficenza renderebbero, in qualche parte, attendibile l'osservazione dell'onorevole Pivano; ma poichè, dal punto di vista finanziario, importa che, data la larghezza che si usa, in questa circostanza alle istituzioni di beneficenza, uguale larghezza non debba essere invocata anche in avvenire, la Giunta del bilancio fa rilevare al Governo, nella sua relazione, che sarà necessario mettere in avvertenza le amministrazioni di tali istituzioni, perchè non abbiano ad investire nuovi capitali in titoli

del Debito pubblico, se non mediante acquisto di titoli del 3 e mezzo netto; e che sarà anche opportuno mitigare il rigore delle disposizioni della legge per le istituzioni di beneficenza, la quale fa obbligo alle istituzioni di beneficenza di fare impieghi soltanto in titoli del debito pubblico.

L'onorevole Pivano potrebbe osservare che non spettava alla Giunta del bilancio, di fare queste considerazioni. Ma a questo proposito debbo dire (certo, il ministro del tesoro ha dimenticato di dirlo) che la Giunta del bilancio ha svolto nella relazione queste considerazioni, per mettersi all'unisono col Governo: poichè l'onorevole ministro del tesoro non poteva non trovare molto ampie le maggiori larghezze da noi domandate per le istituzioni di beneficenza; e accettandole, ci ha detto: la Giunta del bilancio aiuti il Governo anche nell'accennare a questa eventualità della futura conversione, per metter bene in chiaro che le circostanze presenti non abbiano a riprodursi.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Non l'ho dimenticato; ma ho preferito che lo dicesse Lei. (*Si ride*).

Carmine, *relatore*. Ma meritava, nell'interesse della cosa, che il Governo si associasse a queste dichiarazioni. Nulla mi rimane da rispondere all'onorevole Arlotta dopo ciò che ha detto l'onorevole ministro del tesoro poichè dalle parole dell'onorevole Valeri mi pare che i proponenti della modificazione che era stata accennata dall'onorevole Arlotta si siano già messi d'accordo coll'onorevole ministro.

Ora devo dire pochissime parole all'onorevole Fili-Astolfone del quale invoco l'indulgenza. Egli deve considerare che, nell'interesse dell'operazione cui si riferisce questo disegno di legge, la Giunta ha dovuto riferire con una grande sollecitudine e che il relatore ha avuto poco più di ventiquattro ore a sua disposizione per estendere la relazione. Non vi era la possibilità quindi di indagare le vere condizioni del Fondo per il culto e di riferirne ampiamente alla Camera, come sarebbe stato, da un altro punto di vista, desiderabile. La Giunta del bilancio si è preoccupata di quell'argomento principale di cui si preoccupa l'onorevole Fili-Astolfone, ossia di appurare se, nonostante la decurtazione di rendite che con questa operazione si arrecherà al Fondo per il culto, questo sia ancora in condizioni di applicare la recente legge per l'aumento delle congrue ai parroci. Su questo punto la Giunta ha avuto risposte confortanti dall'Amministrazione del Fondo per il

culto e se ne è accontentata come se ne è contentato, mi pare, anche l'onorevole Fili-Astolfone. Quanto al resto la Giunta non ha potuto fare altro che riprodurre nella relazione le informazioni che le furono date dall'Amministrazione del tesoro. Se l'onorevole Fili-Astolfone trova che in queste informazioni riprodotte dalla relazione vi sia qualche cosa che suoni censura all'Amministrazione del Fondo per il culto, io dichiaro formalmente che la Giunta del bilancio non ha inteso di muovere censura alcuna all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Fili-Astolfone. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Fili-Astolfone. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro della dichiarazione esplicita che mi ha fatta, che cioè il milione resterà acceso pel Fondo pel culto per tutti i bisogni che ad esso potranno occorrere. Prego anzi i revisori di raccogliere con precisione le parole del ministro, le quali servono sempre a qualche cosa...

Luzzatti, ministro del tesoro. Io non cambio mai niente. Non aggiungo neppure gli applausi! (*Si ride*).

Fili-Astolfone. Ho detto questo all'onorevole ministro, perchè gli uomini passano, ma la stampa permane, e poichè anch'io amo esprimermi con chiarezza, così desidero che rimanga traccia precisa delle mie dichiarazioni. All'onorevole Carmine devo essere grato per le sue dichiarazioni le quali riguardano me, e con me il Consiglio e la Direzione generale d'amministrazione del Fondo pel culto, convinto che ognuno pone l'opera, e tutta la diligenza possibile nel corrispondere al proprio dovere. Forse l'onorevole Carmine ha preso per notizie a lui fornite dal tesoro, quelle che suppone sieno state fornite dall'amministrazione, cosa che non può essere; l'inganno deve farlo edotto, come neanche sulla buona fede si può fare assegnamento. Tuttavia a me non resta che prendere atto delle dichiarazioni di meritata deferenza fatte al Consiglio di amministrazione, e a colui che la presiede e la dirige, persuaso di trovare unanime consenso nella Camera.

Luzzatti, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. Debbo una risposta alla Giunta del bilancio. L'opinione mia è che convenga assolutamente temperare con ponderata cautela il rigore della legge del 1890, cui allude l'onorevole Carmine. Convengo che occorra avviare le istituzioni di beneficenza, oltre che a impieghi

in rendita pubblica, anche ad altri sicuri, per esempio in immobili, segnatamente urbani, di certo rendimento. Per questa via la nostra legislazione si è già messa. Nella legge sulle case popolari ho proposto che una parte del fondo della Cassa nazionale per la vecchiaia potesse destinarsi ad aiutare la costruzione delle case popolari; il mio collega dell'agricoltura ha proposto ora di concedere alla Cassa nazionale la facoltà d'impiegare una parte dei suoi fondi in stabili. L'onorevole Arlotta osserva che è necessaria una accurata revisione dei nostri ordini fiscali per rendere efficaci queste agevolazioni e per farle passare da una facoltà teorica a una realtà pratica. Consento interamente con lui, e credo che a questa questione tecnica della revisione dei nostri ordini fiscali in relazione colla proprietà immobiliare sia necessario portare la nostra mente, con intendimento di risolvere il problema finanziario ed economico che nella sua proposta si racchiude.

Presidente. L'onorevole Valeri, ed altri deputati hanno presentato quest'ordine del giorno: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro che d'accordo col ministro della marina proporrà i provvedimenti necessari ad ottenere il regolare funzionamento della Cassa invalidi della marina mercantile, nei limiti dei loro obblighi imprescindibili ». Valeri, Arlotta, Fasce, Cavagnari, Mango, Tecchio, Luzzatto A., D Palma, Gattorno, Spirito Beniamino, Fradeletto, Binelli, Del Balzo Carlo, Ricci Paolo Galletti, Chimienti.

L'onorevole ministro del tesoro accetta quest'ordine del giorno?

Luzzatti, ministro del tesoro. Ho già dichiarato che l'accetto cordialmente.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Valeri, testè letto.

(*È approvato*).

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro del tesoro accetta il progetto della Commissione?

Luzzatti, ministro del tesoro. La Commissione lo ha concordato intieramente col Governo.

Presidente. Art. 1. Il ministro del tesoro autorizzato ad estinguere i titoli della rendita consolidata 4.50 per cento netto, inscritta nel Gran Libro del debito pubblico, offrendo ai portatori il rimborso di lire 100, ovvero il cambio di lire 4.50 di rendita con una rendita 3.5 netta del consolidato creato con la legge 1 giugno 1902, n. 166, con la aggiunta di un premio da stabilirsi, in relazione al dispost

del seguente art. 12, per ogni 100 lire di capitale nominale convertito.

Alle rendite del consolidato 3,50 netto da iscriversi nel Gran Libro del debito pubblico per effetto del detto cambio, sono applicabili tutte le disposizioni contenute nella predetta legge.

(È approvato).

Art. 2.

Le rendite del consolidato 4,50, assegnate con esenzione dall'aumento d'imposta sino al 20 per cento alle pubbliche istituzioni di beneficenza, per effetto dell'articolo 2, comma quarto, della legge 22 luglio 1894, n. 339, in rappresentanza delle rendite consolidate 5 e 3 per cento, da esse possedute a quella data, e le rendite dello stesso consolidato da esse acquistate successivamente, e presentate per il tramutamento al nome non oltre il 15 luglio 1903, sono esenti dalla conversione disposta con l'articolo precedente.

Tali rendite continueranno a rimanere iscritte nel Gran Libro sotto la denominazione: *Antiche rendite consolidate nominative 4,50 netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza.*

Le rendite stesse, salvo il caso della fusione di due o più enti intestatarî delle medesime o di cessione ad altro ente di identica natura, saranno soggette di pieno diritto alla conversione pura e semplice in consolidato 3,50 per cento, per effetto di qualsiasi operazione, per la quale debbano essere trasferite ad altri intestatarî ovvero tramutate al portatore.

(È approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese alle rendite del consolidato 4,50 pertinenti al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, in quanto risultino ad esso assegnate in surrogazione di consolidato 5 per cento, per effetto dell'art. 3 dell'allegato L alla legge 22 luglio 1894, n. 339, e applicate a scopi di beneficenza o aventi carattere di beneficenza, comprese quelle affette al servizio delle pensioni monastiche, il cui capitale, ai termini dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1896, n. 343, è già acquisito alla beneficenza.

Le stesse disposizioni sono estese alle rendite del consolidato 4,50 pertinenti alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai.

(È approvato).

Art. 4.

Le rendite del consolidato 4,50, pertinenti in proprio alla Cassa dei depositi e prestiti, le rendite dello stesso consolidato pertinenti al Fondo per il culto e al Fondo di beneficenza e religione della città di Roma, per quest'ultimo in quanto risultino applicate a scopo di culto o aventi carattere di culto, saranno assoggettate direttamente alla conversione in rendita consolidata 3,50, per ogni unità di rendita 4,50.

(È approvato).

Art. 5.

Al fine di affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da 900 a 1000 lire, di che all'art. 1, comma secondo, della legge 4 giugno 1899, n. 191, il Tesoro dello Stato, a partire dal 1° luglio 1904, corrisponderà annualmente, a semestri posticipati, la somma di un milione di lire all'amministrazione del Fondo per il culto.

Quando l'amministrazione del Fondo per il culto si trovi in grado di provvedere con i propri mezzi al detto aumento, e nella misura in cui ciò possa avvenire, il contributo a carico dello Stato dovrà, di anno in anno, scemare in proporzione, fino allo sgravio della totale somma di un milione di lire.

(È approvato).

Art. 6.

Il fondo di beneficenza e religione della città di Roma è esonerato, a partire dall'esercizio 1904-905, dall'obbligo di corrispondere al Tesoro dello Stato l'annualità di lire 85,519,20, per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei e oggetti d'arte, e dall'obbligo di versare al Fondo per il culto il contributo di lire 39,400, per spese di amministrazione.

(È approvato).

Art. 7.

I proprietari delle rendite consolidate 4,50, non considerate negli articoli 2, 3 e 4 della presente legge, i quali nel termine di quattro giorni, decorribili dalla data che sarà fissata per Decreto Reale, non abbiano dichiarato, nei modi stabiliti dal Decreto medesimo, di chiedere il rimborso del capitale, saranno ritenuti come accettanti il cambio della rendita 4,50 netto in 3,50 netto.

La data del rimborso, e la misura del premio da accordarsi ai portatori che accettino la conversione, saranno indicate nel detto Decreto Reale.

(È approvato).

Art. 8.

Sui titoli consolidati 4.50 per cento, per i quali sia stato chiesto il rimborso, sarà pagato, insieme al capitale corrispondente, in lire 100 per 4.50 di rendita, l'interesse maturato sulle cedole a tutto il giorno anteriore a quello fissato per il rimborso.

Ai proprietari dei titoli consolidati 4.50 per cento, dai quali entro i quattro giorni, non sia stata presentata la domanda di rimborso, e sia quindi stato accettato tacitamente il cambio in 3.50 netto, saranno rilasciati, non appena disponibili, i titoli corrispondenti del nuovo consolidato.

Frattanto, e dalla data da stabilirsi nel detto Decreto Reale, insieme al pagamento degli interessi decorsi sui titoli 4.50 a tutto il giorno anteriore alla loro rimborsabilità, e al pagamento del premio stabilito nello stesso Decreto Reale, sarà provveduto, sempre quando l'Amministrazione lo ritenga opportuno, alla stampigliatura in 3.50 di tutti i titoli, al nome o al portatore, delle rendite del consolidato 4,50 per cento, per le quali sia stata accettata la conversione.

Dalla data fissata per la rimborsabilità competono ai portatori, che abbiano accettata la conversione, gli interessi 3.50 al netto.

(È approvato).

Art. 9.

Per le persone che non abbiano la libera amministrazione dei loro beni, l'accettazione della conversione in consolidato 3.50 delle rendite 4.50, o la domanda di rimborso, da parte dei rispettivi tutori, curatori e amministratori, saranno considerate come atti di semplice amministrazione, e potranno avere ogni effetto senza autorizzazione speciale, e senza alcuna formalità giudiziaria.

Se venga chiesto il rimborso, la somma corrispondente dovrà essere versata direttamente presso la Cassa depositi e prestiti, come deposito volontario, per il regolare reimpiego, secondo la procedura normale.

Saranno egualmente considerati come atti di semplice amministrazione, a tutti gli effetti, il ricevimento e la susseguente riunione o alienazione degli assegni frazionati di rendite 3.50 per cento, non suscettivi di iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico, risultanti dalla conversione delle rendite 4.50, appartenenti alle persone incapaci, nell'interesse delle quali la conversione sia stata accettata, salvo l'obbligo del reimpiego dell'importo dei premi assegnati e del ricavo della suddetta alienazione.

La donna maritata potrà accettare la conversione o chiedere il rimborso senza autorizzazione del marito.

(È approvato).

Art. 10.

Riguardo alle rendite 4.50 per cento, soggette ad usufrutto, l'opzione per il rimborso del capitale dovrà essere fatta di accordo fra il titolare proprietario e l'usufruttuario. Se venga fatta da un solo di essi, il Tesoro sarà liberato da ogni obbligo, versando il capitale stesso, dalla data fissata per il rimborso, presso la Cassa dei depositi e prestiti.

Se risulti che l'usufrutto sia cessato o che la nuda proprietà si sia consolidata nell'usufruttuario, il titolare proprietario e l'usufruttuario avranno rispettivamente diritto di ritirare il capitale versato, insieme agli interessi dovuti sul medesimo, considerato come deposito volontario.

(È approvato).

Art. 11.

Tutti gli atti e documenti da prodursi, sia per la conversione, sia per il rimborso delle rendite consolidate 4.50 per cento, da convertirsi in virtù della presente legge, ed ogni atto da rilasciarsi dalle amministrazioni dello Stato in relazione a tali operazioni, saranno esenti da tassa di bollo e di concessione governativa, e, se occorra, ammessi a registrazione gratuitamente, a condizione che debbano valere esclusivamente agli effetti della legge stessa.

Sarà ammesso il passaggio gratuito del bollo dai titoli 4.50 per cento ai nuovi titoli 3.50, rilasciati per effetto della conversione, salvo il pagamento suppletivo della tassa, se il presentatore richieda un maggior numero di questi ultimi.

(È approvato).

Art. 12.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad alienare, alle migliori condizioni, rendite consolidate 3.50 per cento, nell'ammisura necessaria per i rimborsi eventualmente chiesti per la conversione del consolidato 4.50 ordinata con la presente legge, salva la facoltà di valersi, a tale scopo, interinalmente delle disponibilità ordinarie di cassa.

Al pagamento del premio da concedersi ai portatori dei titoli non rimborsati, di quegli articoli 1 e 7 precedenti, e alle altre erogazioni relative alle operazioni finanziarie e amministrative, da compiersi per effetto della presente legge, sarà provve

duto con mezzi di tesoreria, nel limite massimo di una lire di spesa per ogni 100 lire di capitale nominale, rimborsato o convertito per effetto di azione, escluso l'importo delle conversioni di favore e quello delle conversioni obbligatorie.

Per le spese prevedute nel comma precedente sarà iscritto apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del tesoro per l'esercizio 1903-904, con la denominazione: « Spese per la conversione del consolidato 4.50 in 3.50 », per una somma non superiore a lire 2,628,838.

Onorevole ministro del tesoro, al secondo capoverso di questo articolo mi pare che ci sia un emendamento.

Carmine, relatore. Precisamente: al secondo capoverso dell'articolo è avvenuto un errore tipografico: dove ora è detto « escluso l'importo delle conversioni di favore e quello delle conversioni obbligatorie », deve dirsi semplicemente « escluso l'importo delle conversioni obbligatorie, » perchè è chiaro che con la modificazione introdotta nell'articolo secondo e dalla Camera approvata, le conversioni di favore non esistono più. Avverto poi che nemmeno c'è ragione di mantenere il corsivo in alcune parole del capoverso le quali debbono essere tutte in carattere ordinario.

Presidente. La Camera ha intese le necessarie correzioni da portarsi al secondo capoverso dell'articolo 12. Se non vi sono opposizioni e l'onorevole ministro del tesoro consente...

Luzzatti, ministro del tesoro. Siamo perfettamente d'accordo.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 12 così emendato.

(È approvato).

Art. 13.

La Direzione generale del debito pubblico è autorizzata a rilasciare le cartelle al portatore del consolidato 3.50 per cento netto, da emettersi a partire dalla data della presente legge, con le firme impresse mediante apposito marchio con fac-simile.

Alla impressione di tali firme assisterà un rappresentante della Corte dei Conti.

(È approvato).

Art. 14.

Sui risultati e sulle spese della conversione da operarsi per effetto della presente legge, sarà presentata al Parlamento una particolareggiata relazione.

(È approvato).

Art. 15.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Io proporrei alla Camera di procedere alla votazione segreta su questo disegno di legge domani in principio di seduta. Se non vi sono opposizioni rimane così inteso.

(È così inteso).

Seguito della discussione sul bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Brandolin.

Brandolin. Onorevole ministro, in questa discussione del bilancio degli affari esteri esporrò brevemente alcuni miei criteri intorno ad uno dei principali fattori del nostro commercio internazionale, sino ad oggi assai trascurato.

Questo discorso che a tutta prima potrebbe sembrare più attinente al bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, è proprio a lei, onorevole ministro, ch'io lo rivolgo per le ragioni che andrò man mano esponendo.

Nello esame critico che cercherò sottoporre alla attenzione benevola della Camera e al suo sereno giudizio non porterò che la mia modesta pratica di appassionato agricoltore e quei dati di fatto che ho avuto cura riunire per sostenere con efficacia il mio assunto.

Accennerò dunque all'Ufficio internazionale d'informazioni e agli addetti commerciali.

L'Ufficio internazionale d'informazioni, come tutti sanno, fu istituito in Italia nel 1895. I motivi che ne determinarono la creazione sono brillantemente esposti nel bilancio di agricoltura, industria e commercio.

L'Ufficio d'informazioni ha l'incarico virtuale di fornire ai richiedenti tutte quelle notizie che possono interessare i nostri commercianti sui paesi, sulle condizioni dei paesi lontani in generale e sulle condizioni speciali di mercato e di produzione di questi paesi.

L'Ufficio d'informazioni pubblica in oltre

un bollettino speciale che non solo ha pochissima diffusione; ma per insufficienza di criteri pratici e per la mancanza di mezzi adeguati all'impresa, e per altri motivi che trovo qui inutile indicare, non risponde punto a quei bisogni diretti che ne determinarono la pubblicazione; di modo che pochissimi beneficii ne sono derivati e ciò per la maniera con cui funziona l'azienda. Dal 1900 ad oggi si sono stampate cinque monografie.

Ora queste monografie sebbene pregevoli non riguardano che argomenti, secondo il mio parere, di secondaria importanza; una delle migliori tra queste, per esempio; tratta degli imballaggi della merce agli Stati Uniti d'America.

Ma io, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, mi domando: i metodi d'imballaggio, non nego, hanno una grande importanza; ma prima d'imballare la merce credo sia necessario sapere dove inviarla. E per ciò che cosa necessita ai commercianti italiani?

Necessita essere continuamente informati delle condizioni dei singoli mercati nei quali avvengono cambiamenti accidentali, oscillazioni imprevedibili; questi mercati mutano fisionomia a tratti senza una costante regola. Mi si potrebbe obiettare: noi abbiamo per ciò gli addetti commerciali e gli agenti commerciali. Ma non ne abbiamo che quattro alla dipendenza delle ambasciate e dei consolati e questi quattro non hanno stabile dimora, ora sono inviati in un paese ora in un altro. E cosa possono fare e come possono influire quattro sole persone sullo sviluppo mondiale del commercio italiano? Queste quattro persone come possono quindi seguire con una certa costanza il variare accidentato dei mercati?

Ci sarebbero i consoli: verissimo, ma sono poi competenti? Hanno la possibilità, il tempo di fare? A giudicare dai risultati pare di no!

Ed è per ciò che nei nostri bollettini vengono pubblicate notizie importantissime quando la loro utilità è già scomparsa, informazioni a volte errate ed in ogni modo vecchie ed inutili. Conosco alcuni commercianti che hanno avuto la singolare fortuna d'essere avvisati intorno a determinati avvenimenti un mese, due, tre, cinque ed anche più dopo che dello stesso avvenimento avevano letto nei giornali privati commerciali. E non sono esagerazioni, tengo a disposizione del ministro i documenti che provano l'esattezza delle mie affermazioni;

per esempio: Borsalino d'Alessandria, il più noto, fortunato ed abile fabbricante ed esportatore di cappelli chiedeva informazioni a

San Paolo del Brasile il 15 luglio 1898 e riceveva risposta il 30 ottobre 1898;

a *Bahia* il 16 agosto 1898 e riceveva la risposta, niente di meno che il 6 aprile 1899, solo ed appena otto mesi dopo.

E qui mi sia lecito leggere una lettera che il notissimo esportatore di derrate alimentari Pietro Campogrande, cui tanto deve la industria italiana, e che proprio in questi ultimi tempi ha iniziato il suo commercio a Parigi con meraviglioso successo, inviava al prefetto di Bologna e della quale ancora attende una risposta.

« A Sua Eccellenza

il signor Prefetto della Provincia

di Bologna.

« Ritorno all'E. V. (avendone di già presa copia) le informazioni sul commercio delle uova in Rumania e Bulgaria comunicatemi d'ordine del competente Ministero, e ringrazio.

« A dir vero però dopo quattro mesi d'aspettazione, m'attendeva un rapporto che meglio rispondesse al fine da me spiegato colla mia dimanda del 14 gennaio scorso al signor Ministro delle industria e commercio, ed è con sentito dolore che debbo rilevare come l'Ufficio informazioni al Ministero stesso sia lento ed insufficiente a procurare quei dati di fatto e di luogo, che sono necessari all'attività commerciale nello sviluppo delle sue imprese.

« Fortunatamente per mezzo dei miei corrispondenti ho potuto assai prima d'ora ottenere informazioni esatte sul commercio uova in Turchia ed Asia, e ben presto calcolo occuparmi di quei mercati anche nell'interesse generale del mio Paese.

« Della Bulgaria e Rumania in particolare conosco i dettagli più minuti e sono in grado di asserire che le statistiche bulgare comunicatemi, non sono esatte.

« Ma se io sono riuscito sapere, a forza di volontà e di aderenze, quanto mi occorreva all'attuazione del mio progetto, non tutti però i commercianti hanno la fortuna di avere relazioni in lontane regioni, ed è perciò che sento il dovere di fare voti perchè il nostro Ufficio informazioni al Ministero sia messo alla portata di poter dare ad ogni richiesta sollecitamente e con esattezza una vera e seria assistenza alle nostre energie commerciali nei rapporti coi mercati esteri.

« L'E. V. si renderà benemerita della prosperità del commercio italiano se si farà interprete dei miei voti presso il signor Ministro per un efficace provvedimento.

« Accolga Eccellenza, le espressioni della mia più alta considerazione.

« Bologna, 20 aprile 1901.

« *Devotissimo*

« Pietro Campogrande. »

Ed intanto che si fa all'estero? L'Inghilterra, la Germania, la Francia, la Russia potrebbero servirci d'insegnamento.

Queste nazioni hanno gli uffici d'informazione alla dipendenza del Ministero degli esteri e questi uffici ricevono notizie dai consoli stessi che non hanno solo incombenze politiche ed amministrative; bensì hanno incarico di rendersi conto esatto e di studiare le condizioni economiche della regione ove sono stati inviati in riguardo agli interessi del paese che rappresentano.

Ricordo d'un console inglese a Milano il quale sottoponeva le sue indagini alle critiche ed ai giudizi dei commercianti piccoli e grandi con cui si teneva in costanti rapporti.

Gli Stati Uniti debbono gran parte del loro sviluppo economico, che comincia ad impensierire noi della vecchia Europa, alla riforma consolare. Lo stesso hanno fatto in svariate epoche la Francia, l'Inghilterra, la Germania. Da noi ci siamo arenati al sistema Belga. L'onorevole Valli che più volte alla Camera ha trattato la questione diceva bene: « *Nei nostri consoli si vede purtroppo sempre il piccolo diplomatico.* »

Ed in questo sta il male, onorevole ministro, ben altra dovrebbe essere la funzione dei consoli date le moderne condizioni economiche dei popoli.

Che si fa in Italia?

Da nove anni a questa parte nessun cambiamento.

In Francia, invece, superati gli esami di concorso i candidati alla carriera diplomatica vengono applicati al Ministero degli esteri e alla direzione generale della statistica e del commercio.

L'Ufficio nazionale del commercio estero fu istituito in Francia con la legge 4 marzo 1898 questa istituzione ha per oggetto di fornire agli industriali e commercianti francesi direttamente le notizie « *De toute nature pouvant concourir au développement du commerce Français et à l'extension de ses débouchés dans les pays étrangers!* »

Ora i nostri consoli non mandano perio-

dicamente i loro rapporti al Ministero; ma a tratti ne inviano a seconda dei loro modi di vedere, a seconda del tempo disponibile e della possibilità loro.

I consoli degli Stati Uniti d'America tecnici nella materia sono tenuti almeno a tre rapporti, uno mensile, uno quadrimestrale ed uno annuale, più le continue informazioni dirette a privati. E tutti questi rapporti hanno alla stregua della loro importanza e della loro classificazione notizie, informazioni, giudizi, sulla agricoltura, sul commercio dei differenti Stati e sul loro valore. Per dare poi a questi rapporti una più vasta diffusione in America, vengono pubblicamente distribuiti *gratis*.

Appare evidente che il servizio dei consoli quale è oggi, per queste e per altre considerazioni, in Italia, non corrisponde ai nuovi bisogni della vita economica del nostro paese.

Ho già accennato, che io mi sono rivolto ai principali commercianti esportatori italiani, ebbene, sapete voi cosa mi hanno risposto questi signori alla quasi unanimità?

Noi non conosciamo niente, non sappiamo che esista in Italia un Ufficio di informazioni all'estero.

Accenno a qualche lettera delle tante ricevute:

Il Campogrande di Bologna:

« Chi ha disposto questo noto servizio di informazioni non può essere nè un commerciante nè un intelligente di commercio. » (*Senso*).

Sasso, di Oneglia, negoziante di olii, uno dei più forti esportatori:

« Gli agenti in Italia noi non li abbiamo mai conosciuti pur avendone sentito il bisogno e proprio vuol dire che essi si tengano alquanto nascosti. »

Fratelli Nanni di Bologna, esportatori di derrate alimentari:

« Noi non abbiamo mai avuto sentore che esistano agenti commerciali all'estero od uffici di informazioni ufficiosamente riconosciuti. »

E così di seguito molti, moltissimi altri. Il linificio e cotonificio nazionale di Milano fra gli altri è il più meravigliato delle mie domande e scrive:

« In risposta alla pregiata sua dobbiamo anzitutto confessare di aver ignorato fino ad oggi l'esistenza presso il Ministero dell'ufficio di informazioni di cui è cenno nel suo prelodato scritto.

« Siamo quasi quindi nella impossibilità di rispondere categoricamente ai suoi quesiti, per altro, ecc. »

E questa è la parola viva degli interessati.

Ancora un altro industriale mi scrive:

« Prima di rispondere categoricamente alla pregiata sua lettera del 6 corrente ci si consenta una breve osservazione di massima.

« Noi riteniamo che le *Agenzie commerciali italiane* all'estero, così come oggi sono costituite, non rispondono alle necessità della pratica e non possono esser feconde di utili risultamenti. Noi comprendiamo la opportunità di coteste agenzie quando siano plasmate sul tipo di quelle similari Germaniche, alla cui gestione sono preposte persone di provata abilità ed esperienza commerciale, *lautissimamente* retribuite, le quali non limitano la loro azione a periodici rapporti stereotipi - infarciti di cifre e dati racimolati dalle pubblicazioni locali, sulle condizioni generali del mercato, nè si perdono in poetiche esercitazioni di grandiosi progetti fantastici, ma operano con grande attività ed intelligenza a vantaggio della madre patria i cui svariati prodotti dell'industria e del suolo, smerciano e diffondono su vasta scala col mezzo di case proprie in commissioni e rappresentanze. E ci pare che basti questo rapido cenno per far balzare evidente la differenza enorme che passa fra cotesti agenti tedeschi lanciati in mezzo al traffico, partecipanti alla grande lotta della concorrenza pel trionfo della produzione del loro paese sul mercato estero, e gli agenti italiani... »

Onorevole ministro, onorevoli colleghi tanto valeva non far nulla.

Quanto io riferisco è enorme. Da nove anni è stanziata in bilancio la somma di lire 33,000 annue più quella differenziale nel bilancio degli Esteri di cui all'articolo 28, paragrafo A, e pure di questa istituzione cui sono devolute le abbastanza *meschine* somme non solo nessun beneficio ne hanno ricavato i nostri commercianti, ma la maggior parte di essi in nove anni *non ha mai saputo nulla* nel nostro ormai famoso Ufficio d'informazioni.

È grave, ed io lo ripeto, tengo a disposizione dell'onorevole ministro che ha tanto benevolmente disposto in rapporto alle su accennate necessità, tutto un *dossier* completo di documenti originali ed importanti e per i fatti che ne emergono e per la serietà e speciale competenza delle persone che me li hanno forniti. È doloroso, i nostri più esperti e bravi commercianti o non hanno punto notizia della esistenza del nostro Ufficio o ne sanno qualche cosa, come a volte noi

abbiamo sentore della pubblicazione di qualche giornale anonimo stampato alla macchina per esclusivo uso e consumo dei redattori e per il sussidio mensile del Governo.

Ma sin anco l'Austria-Ungheria ha fatto dei suoi consoli dei rappresentanti e dei delegati commerciali.

In Francia, tempo prima che si istituissero gli Uffici d'informazioni, cioè nel 1894, fu fondata una Società d'incoraggiamento per il commercio d'esportazione autorizzata con decreto ministeriale.

Questa Società per assicurare nuovi sbocchi al commercio francese agevola il collocamento in paesi esteri di giovani forniti di speciali studi economici e commerciali. Che fanno questi giovani?

Nessuna altra preoccupazione, nessuna altra incombenza ed essi possono darsi completamente a quelle ricerche che più possono interessare le determinate possibilità di commercio sia d'importazione sia d'esportazione di determinate merci. Essi danno estesi ragguagli circa i metodi adottati all'estero sul sorgere di nuove industrie e sulle condizioni speciali di quelle già esistenti e sulla generale economia di un paese.

Tutto questo a volte serve di sprone alle indecisioni di molti commercianti i quali difficilmente si imbarcano in speculazioni dove non vedono almeno una quasi probabilità di riuscita se non una determinata certezza.

E questa sicurezza da niente altro può nascere se non da una estesa cognizione di fatto. Ma anche noi abbiamo le nostre borse da studio all'estero! (*Benissimo!*).

Ma sapete, onorevoli colleghi, qual fondo sia stanziato nel bilancio di agricoltura, industria e commercio per queste borse di studio: 5000 lire annue. E che volete che si faccia con 5000 lire annue; se dal 1896 ad oggi in ben otto anni noi non abbiamo avuto che sole nove borse da studio? È inutile, bisogna, come ben diceva in una sua pubblicazione un nostro collega, bisogna che come vivaio degli addetti commerciali ci si serva della istituzione delle borse commerciali stanziando nel bilancio una maggior somma.

Gli addetti commerciali oggi sono uomini senza carriera nominati per Decreto Reale e mantenuti con lo sparutissimo fondo di 33,000 lire di cui al capitolo 113 del bilancio di agricoltura, industria e commercio. Ed a proposito di fondi, permetta, onorevole ministro, una domanda. Io vedo al capitolo 28 del bilancio sotto la denomina-

zione di rappresentanze all'estero al paragrafo A « Missioni politiche e commerciali » 50,000 lire. Di queste quanto è devoluto alle missioni commerciali, quanto alle politiche? È bene che si sappia. Ancora un accenno a quello che fanno gli altri.

Per dare un esempio della capacità in materia commerciale di parecchi dei consoli degli Stati Uniti citerò:

Il console Smith di Livorno è proprietario di cave di marmo in America e negoziante;

Il console generale a Napoli è un competente in materie commerciali ed ex-giornalista;

Il console generale di Roma è un ex vice-presidente del cavo sottomarino commerciale;

Draper ex-ambasciatore è un cotoniere;

Patter ex-ambasciatore è fabbricante di tele cerate;

L'ambasciatore a Pietroburgo è un fabbricante di macchine agrarie;

Il presente ambasciatore a Roma era nel commercio delle chincaglierie a Boston.

Da tutto questo emerge quindi la suprema necessità di un riordinamento completo dell'Ufficio internazionale d'informazioni, poichè noi abbiamo oggi forse assai più bisogno, mi si consenta la frase, assai più bisogno di una ben ordinata polizia commerciale che della stessa polizia segreta. E all'uopo si stanzino nuovi fondi.

Si lasci il decorativo e si vada al sodo. Noi della razza latina siamo più abituati a far parole che opere e questo è il nostro più gran torto. Difatti noi manteniamo bene con lautissimi appannaggi gli addetti militari alle ambasciate e pure, non mi si può certamente accusare di antimilitarismo, e pure oggi a che altro essi servono se non alle coreografie smaglianti delle case dei capi degli Stati esteri.

Tutte le belle parole scritte e dette se ne sono andate in fumo e dopo nove anni non abbiamo concluso nulla.

Mi è grato in ogni modo ricordare che più d'una volta in questa stessa aula si è toccata la questione per bocca degli onorevoli Arnaboldi e Valli.

Lo stesso onorevole Prinetti così concludeva il suo discorso nella seconda tornata del 14 giugno 1901:

« I compiti moderni della politica e della diplomazia sono sostanzialmente mutati.

« Oggigiorno poichè le grandi molle della politica sono gli interessi economici, ogni diplomatico, ogni console dovrebbe

essere rivestito della qualità di commesso viaggiatore, l'organizzazione del Ministero degli esteri risente sotto questo aspetto delle sue origini oramai antiche. »

« Onde è che io mi riservo nelle prossime vacanze di studiare la questione e di vedere quali riforme sono possibili a questo organismo.

« Riguardo la proposta dell'onorevole Valli cercherò di introdurre nella nostra diplomazia degli addetti commerciali come altre nazioni hanno già fatto: in guisa che sieno non più dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma dal Ministero degli esteri e che sieno dei veri e propri diplomatici, direi quasi, dei diplomatici specialisti nel trattare le questioni commerciali. »

(Discorso Prinetti, Atti Parlamentari, pagina 5159 e 5160, seconda tornata 14 giugno 1901).

Ora sono passati tre anni, ma che si è fatto? come al solito nulla.

Concludo, da quanto ho esposto, appare evidente, la necessità di un rimedio energico ed efficace. Ecco perchè io propongo al ministro degli esteri la completa riorganizzazione dell'Ufficio informazioni

cioè:

1° Riforma consolare nel senso avanti esposto;

2° Tutta la istituzione sia posta alla dipendenza del Ministero degli esteri;

3° Creazione di veri e propri diplomatici specialisti nel trattare le questioni commerciali;

4° Corrispondenza a spese dei commercianti diretta tra i richiedenti e gli agenti;

5° Stanziamento di fondi all'uopo.

Quando queste riforme saranno attuate, solo allora si sarà fatto veramente qualche cosa di utile per gl'interessi dei nostri bravi commercianti e per la generale economia del Paese.

L'Italia nostra si risveglia e apre le ali a nuovi orizzonti commerciali, ma se l'iniziativa e la buona volontà dei privati non sono sorrette e coadiuvate nel dovuto modo dalle nostre autorità specialmente all'estero, arriveremo sempre in ritardo in confronto delle altre nazioni.

L'esperienza dovrebbe pure esserci buona maestra! (*Approvazioni vivissime*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. In tutte le Camere degli Stati centrali d'Europa, che sono per

mutare il loro regime commerciale, si è a lungo discusso intorno ai futuri trattati di commercio, e talvolta anche con abbondanza soverchia di manifestazioni e con eccessiva vivacità di forma.

Nella nostra Camera, invece, non se ne è per anco parlato. Si è accennato alla questione a proposito del bilancio di agricoltura, industria e commercio, che si è discusso nel giugno scorso, ma allora si stabilì di discuterne definitivamente in sede di bilancio degli affari esteri; il bilancio degli esteri non si potè discutere prima che la Camera prendesse le vacanze, e quindi è avvenuto che noi ci siamo trovati ora avviati verso le trattative con l'Austria-Ungheria e sul punto anche di trattare con la Germania e con la Svizzera, senza che la Camera italiana abbia discusso l'importante argomento.

Io comprendo che l'onorevole ministro Tittoni, il cui prudente riserbo conosco, non vorrà imitare certamente il ministro del commercio ungherese e non vorrà venire a raccontare qui quanto sia dolorosa la gestazione del prossimo accordo, ma ritengo tuttavia che una sua parola possa giungere utile ed opportuna, come ritengo altresì che utile ed opportuna possa giungere una parola, che si elevi da questi banchi, la quale valga a dimostrare come noi siamo fermamente risolti alla tutela dei nostri vitali interessi.

Se l'Italia ha tenuto in tale occasione un'attitudine conciliante ed equanime, non si deve però confondere questa attitudine con la remissività e con l'ignavia, e si deve saper pure che, se noi siamo stati meno vivaci nella forma, non saremo però meno seri e meno saldi nel difendere la sostanza.

Io credo che non si sia disaccortamente operato quando non si è votata e non si è pubblicata anche da noi una tariffa di guerra. Oramai queste tariffe di guerra sono un'arma troppo usata ed abusata!

La Germania, la Svizzera ed anche l'Austria-Ungheria con la sua tariffa autonoma, sebbene non ancora approvata, hanno voluto spaventarci con tale altezza di cifre che si comprende come non possano essere facilmente applicate.

Avrebbe fatto bene l'Italia a seguire questo esempio? No, perchè sotto la pressione dei deputati libero-scambisti e dei democratici, gli stessi governanti sono stati obbligati, per far passare le loro tariffe, a dichiarare che quelle cifre non avrebbero

avuto pratica applicazione. Ed allora se l'arma è senza punta, se la pistola è scarica, dovremo noi spaventarci? No certo.

Io credo che i negozianti italiani, i quali si troveranno in ottima posizione sotto questo riguardo, quando diranno: oltre questo limite non possiamo andare, oltre a queste concessioni non possiamo accordare, saranno appunto più facilmente creduti quanto più equi e concilianti noi abbiamo dimostrato di essere; e però da questo contegno deriverà utile alla causa nostra.

Del resto, una tariffa è sempre un'ardua impresa. Le classi dei produttori, ciascuna ristretta nella angusta cerchia del proprio interesse, cercano di far pressione sul Parlamento, sulla stampa, sulla pubblica opinione per cercare di guadagnare a sè altezze favolose di cifre; ed allora avviene molto facilmente che i rappresentanti delle industrie più floride e più forti, appunto perchè in possesso di mezzi più adeguati per raggiungere questo fine, riescono a premere sulla pubblica opinione, e le tariffe nuove vanno precisamente a ritroso di ciò che è giusto ed onesto. (*Approvazioni*).

Ritengo per ciò che sia stata savia opera il non aver preparato questa famosa tariffa di guerra.

Del resto non è un mistero; la Commissione pel regime economico doganale presieduta da un uomo competentissimo e composta di uomini competenti ha compiuto i suoi studi; essa ha raccolti preziosi materiali ed ha ormai concluso; e quindi se la dura necessità sorgesse, l'Italia, sarebbe in grado di proporre e di fare approvare una tariffa di guerra in brevissimo tempo; il che è bene si sappia.

Le trattative con l'Austria-Ungheria non saranno certamente agevoli; anzi, pur troppo, il modo con cui le trattative stesse si avviano dimostra che delle gravi difficoltà insorgono. Non sono gli industriali austro-ungarici, non sono neppure i proprietari degli zuccherifici, che pure vedono danneggiata la loro industria dal fiorire della industria zuccheriera italiana, non sono i rari produttori di ortaggi e di frutta, che si oppongono a noi; ma si oppongono, come è noto, i viticoltori dell'Ungheria, della bassa Austria e della Dalmazia con tutte le loro forze; i loro strali si appuntano contro la famosa clausola dei vini.

Ma, onorevoli colleghi, è vero quanto apparirebbe da ciò che si è detto e ripetuto oltr'Alpi, che cioè l'attuale trattato di commercio sia così vantaggioso per noi e così

dannoso all'Austria-Ungheria, come il molto gridare, che in quelle regioni si è fatto, potrebbe far credere?

No, affatto; basterà esaminare le statistiche degli ultimi anni per conoscere come nel traffico di esportazione una differenza di circa 50 milioni all'anno si constati a nostro danno ed a favore del vicino Impero. I nostri prodotti più cospicui, se si fa eccezione forse degli ortaggi, delle frutta e degli agrumi, hanno una tendenza decrescente; basterà ricordare come il vino, che si è esportato alcuni anni or sono per trentatré milioni di lire all'anno, non si esporti più che per una somma di quattordici milioni. Dunque, la bilancia commerciale inclina a nostro danno e la tendenza è piuttosto decrescente.

Si noti che l'attuale trattato stabilisce per noi un numero notevole di esenzioni per voci che ci interessano; ma si tratta di traffici molto modesti, mentre le sole due esenzioni del legname e dei cavalli che noi facciamo all'Austria-Ungheria hanno portato nello scorso anno un commercio di importazioni in Italia di circa 75 milioni di lire; sono dunque 75 milioni di merci austro-ungariche che entrano in Italia senza pagare un centesimo.

Si deve poi notare come non sia assolutamente indispensabile che noi importiamo i cavalli ed il legname dall'Austria, perchè abbiamo potuto provare, con studi seri e concreti, che anche dalla Repubblica Argentina e dall'Uruguay possono importarsi vantaggiosamente cavalli a minor prezzo, purchè se ne organizzi il commercio; e che dalla Penisola Balcanica può importarsi legname in grande quantità, purchè si costruiscano delle strade.

La Penisola Balcanica dista solo per breve tratto di mare dall'Italia, e quindi non sarebbe difficile avviare questo traffico.

Credo perciò che il nuovo trattato di commercio che noi stringeremo con l'Austria-Ungheria debba riposare, approssimativamente, sulle stesse basi sulle quali riposa il trattato attuale. Senza ciò, penso che noi compiremmo opera dannosa agli interessi italiani, stringendo questo trattato.

La clausola dei vini, purtroppo, così come ora si trova, non potrà essere rinnovata. I governanti ungheresi si sono lasciati andare (forse per soverchio amore di popolarità), a dichiarazioni così recise verso i viticoltori d'Ungheria, che non è possibile sperare che la clausola sia rinnovata.

Si rinnovi dunque parzialmente, e modi-

ficata; ma occorre che il dazio di tre fiorini e venti non sia di troppo elevato; occorre che la quantità non sia troppo limitata; che non si vada al disotto di 600 o 700 mila ettolitri; tanto più che è risaputo come i viticoltori ungheresi abbiano bisogno dei nostri vini da taglio, perchè i vigneti, che si sono ricostituiti in Ungheria, sono ricostituiti su terre sabbiose, così che i vini ne sono poco alcoolici, ed i vini alcoolici della Dalmazia sono scarsi.

Anche converrà che la nostra clausola sia fatta per modo, che, con certezza, essa indichi i vini nostri ed escluda il pericolo della concorrenza dei vini francesi e spagnuoli. Nello stesso tempo, essa deve essere così redatta, da non creare, nelle dogane austro-ungariche, la facoltà di osteggiare l'ingresso dei nostri vini con pretesti fondati su formalità.

E rimarrà, dopo ciò, anche una difficoltà grande: che è quella del contingente, di cui si è fatta esperienza, pur troppo dolorosa, a proposito del nostro *Marsala*.

Vede, dunque, l'onorevole ministro degli esteri come sia grave la questione. Ed anche così modificata la clausola, potremmo noi accettarla, lasciando tal quale il resto del trattato? Non credo: poichè vi sarà una notevole differenza tra il vino che entrerà, con la clausola modificata, in Austria-Ungheria, e quello che vi entra ora. E questa perdita non è giusto che noi sopportiamo. Sicchè converrà che la perdita che noi verremo a risentire dalle modificazioni della clausola, ci sia compensata da altre agevolazioni su voci agrarie. Dico: su voci agrarie, perchè il vino è colpito, ed è quindi l'agricoltura che deve anche risentire i compensi.

È noto come le alleanze non possano essere determinate da interessi commerciali; esse attingono la loro forza da ragioni più elevate; e quindi non debbono fondarsi sul calcolo materiale dell'interesse economico. Ma è noto altresì che, oggi, tempo in cui così rare e difficili divengono le guerre d'armi, mentre così frequenti sono le guerre commerciali, non è conciliabile un'alleanza politica, con una guerra commerciale. È questo, di cui si debbono convincere i nostri alleati; come anche è questo, su cui noi dobbiamo pensare e riflettere. Ma, se a questo assioma si porrà mente, certo si giungerà a quel limite nel quale gli opposti interessi possono conciliarsi senza troppo gravi sacrifici, nè dell'una parte, nè dell'altra. Io mi auguro che, su questo confine, il nuovo accordo possa essere compiuto. (*Bravo! Bene!*)

Dico però che dovremo guardarci da un pericolo: quello di cedere troppo facilmente nell'accordo provvisorio; poichè, se noi cederemo nell'accordo provvisorio, come è intendimento certo del vicino Impero di farci cedere, assai difficilmente riguadagneremo il terreno ceduto, e noi perderemo la *condicio possidentis*; ed i negozianti austro-ungarici si varranno di quest'arma che oggi è in mano nostra, per impedirci di riguadagnare quanto avremo perduto. (*Approvazioni*).

Meno difficili, anzi certo più facili, saranno le nostre condizioni rispetto alla Germania. Gli agrarii tedeschi hanno bandito, è noto, una vera crociata; essi, chiusi nell'angustia egoistica della propria classe, cercano di guadagnare più che possono e per resto cada il mondo. Non sono savi perchè non è possibile che un ramo frondeggi e fiorisca quando l'intero l'albero è secco, e la trista condizione economica di tutto un ambiente si riflette anche sulle singole parti.

Tuttavia le disposizioni del vicino Impero sono sempre state molto simpatiche verso noi e per ciò credo che gravi difficoltà non sorgeranno.

L'attuale bilancia commerciale è per qualche diecina di milioni a noi favorevole, ma dobbiamo riflettere che mentre noi esportiamo materie prime e prodotti del suolo, la Germania esporta prodotti dell'industria, cosicchè la quantità è compensata dalla qualità.

Concludo, dunque, che anche con la Germania il nuovo trattato dovrebbe essere stretto sulla base dell'attuale e con ferma tutela dei nostri prodotti agrari, cercando specialmente di ottenere, per quanto è possibile, ulteriori vantaggi sugli agrumi e di togliere quelle soverchie difficoltà doganali che hanno finora impedito l'incremento del nostro commercio vinario in quel territorio.

Non altrettanto facile sarà il nostro trattato con la Svizzera. È noto che anche la Svizzera ha tirato fuori la sua brava tariffa e con cifre esageratamente alte. Si è detto, anzi, allora che i consumatori svizzeri avrebbero sofferto il danno di 100 milioni se quella tariffa fosse stata approvata, tanto che le previsioni del *referendum* erano tutt'altro che rosee.

I governanti si videro costretti a dichiarare, e di ciò è bene che i nostri negozianti serbino memoria, che veramente le cifre del vino e del bestiame erano esagerate, e lo stesso Comitato d'azione diresse un manifesto al popolo svizzero nel quale disse:

« Non vi spaventate; queste cifre così alte sono scritte per averle come arma nei futuri negoziati, ma in verità non saranno applicate. »

Di ciò, ripeto, dobbiamo tenere memoria. Fu soltanto dopo questa assicurazione, che il popolo svizzero si determinò a votare la tariffa nuova.

Gli svizzeri hanno torto se credono che il grave disquilibrio che esiste fra le esportazioni svizzere in Italia e le esportazioni italiane in Svizzera dipenda dall'attuale trattato. La stessa condizione si ripete per Svizzera con la Russia, con la Germania con la Francia, con l'Austria-Ungheria e con il Belgio; deriva dunque dalla natura stessa del luogo, e dalle condizioni della produzione e degli abitanti svizzeri. Non è attribuirsi al trattato commerciale.

Anche per la Svizzera è da fare la stessa osservazione che per la Germania, cioè che noi esportiamo in Svizzera materie prime e prodotti del suolo, mentre la Svizzera esporta in Italia prodotti lavorati dell'industria: oro laminato, orologi, macchinari e via dicendo; dunque la quantità anche qui è compensata dalla qualità. Però noi non potremmo concludere un trattato su basi molto diverse dalle attuali. Forse qualche concessione, per esempio sui tessuti di cotone, potrà essere fatta, ma dobbiamo tener ferma la tutela dei nostri interessi agrari.

Da quanto sono venuto esponendo la Camera intende come sia mio fermo convincimento che la linea direttrice delle future trattative debba essere intesa a mantenere la più valida tutela dei prodotti dell'agricoltura ed a mantenere quella tutela dei prodotti dell'industria che è necessaria per l'industria non subisca un processo invertito.

Le condizioni dell'industria italiana sono prospere; le industrie siderurgiche e metallurgiche non sono ancora, in genere, cariche di prodotti molto fini. L'industria dei coloranti non è ancora sorta, l'industria delle lane forse un po' sofferente, poichè essa non guadagnato in esportazione che 4 milioni in pochi anni; ma il complesso delle nostre industrie è veramente prospero.

Guardate la grande valle del Po; i cavalli-vapore si moltiplicano ogni anno come si moltiplicano gli impianti elettrici; sono migliaia di ciminiere che levano il fumo gioioso del lavoro, sono delle fabbriche organizzate come città, dove gli operai guadagnano onestamente da vivere e diventano moralmente e civilmente migliori, e

sono asili e scuole, dove tutto è bene organizzato.

Ma si può dire altrettanto della nostra agricoltura? No certo. Ancora la palude stagna in Italia, ancora qualche milione di ettari di terre incolte lamentiamo; la malaria infesta qua è là le nostre contrade; le rozze capanne di malta sono ancora intorno alla stessa Capitale del Regno. Il contadino vive male, è ignorante e mal nutrito; manca l'organizzazione, l'istruzione tecnica; mancano i capitali, e la concorrenza straniera si fa ogni giorno più minacciosa.

Voi conoscete come le nostre stesse colture abbiano fortuna in Algeria, in Tunisia, in Spagna; come il vino si faccia ormai anche nella lontana California, dove gli stessi emigranti italiani sono andati a piantare la vite.

Su 3,450,000 ettari di terreno vitato noi abbiamo 350,000 ettari fillosserati; il nostro terreno olivato ha perduto in pochi anni 10,000 ettari, l'esportazione del nostro olio è quasi diminuita della metà.

Gli agrumi attraversano una grave crisi.

Dunque non si può dissimulare: le condizioni della nostra agricoltura sono gravi: essa, mentre qualche anno fa concorreva col 41 per cento nella totale nostra esportazione, oggi non vi concorre più che col 37 per cento.

Ed alla questione agraria si connettono anche le condizioni del Mezzogiorno, che reclamano tutta la vostra attenzione.

Non è soltanto ai trattati con le potenze del centro che si deve por mente, ma è necessario anche pensare ai trattati con paesi più lontani, e con mercati pur minori, ma che possono molto contribuire al nostro risorgimento commerciale.

Sono i piccoli rivoli riuniti che alimentano il gran fiume.

Per esempio, come mai nell'America meridionale, dove per il numero dei nostri emigranti noi siamo i primi, i nostri prodotti non hanno che il sesto, il settimo o l'ottavo posto nell'esportazione straniera? È necessario provvedere con singoli trattati, che non abbiano soltanto la semplice clausola della nazione più favorita, perchè questa è sterile di effetti, ma invece contemolino voci praticamente utili, riguardino scambi che possono effettivamente farsi; trattati di poche voci, se si vuole, ma di effetto pratico e sicuro.

Anche debbo raccomandare all'onorevole ministro degli esteri i trattati di lavoro. Noi siamo non solo esportatori di merce ma,

non so se per nostra disgrazia o fortuna, siamo anche esportatori di uomini. Ora, non è giusto che non volgiamo verso la nostra emigrazione quelle stesse cure, almeno, che noi volgiamo verso le nostre merci.

I trattati attuali hanno tutti delle clausole che garantiscono la libertà del lavoro, ma in pratica abbiamo potuto riconoscere che queste clausole non sono sufficienti.

Occorre stringere dei veri e propri trattati di lavoro, che salvino dalle ingiuste persecuzioni i nostri bravi e buoni lavoratori, che sudano e che mandano dei milioni a casa loro, e pensano sempre al loro paese.

E conviene che questi trattati siano fatti per modo che ad essi sia assicurata la libertà dei commerci, la libertà delle industrie e siano posti al riparo dalle insidie e dalle truffe che purtroppo molto spesso ingordi speculatori sogliono fare, profittando della loro ignoranza. (*Bene!*).

Un'altra raccomandazione debbo esprimere, ed in questo mi unisco all'onorevole Brandolin, ed è quella che riguarda il nostro servizio consolare. I nostri consoli debbono essere i veri propagatori delle industrie e del commercio nazionale; essi debbono seguire l'esempio splendido dei consoli del Belgio, che sogliono propagare per tutto il mondo la notizia dei prodotti del loro paese.

Per quanto è stato da me, nella modesta cerchia delle mie attribuzioni, ho cercato sempre di eccitare i consoli allo studio delle cose commerciali, ma a dir la verità con scarsi risultati.

Abbiamo anche modificato le norme degli esami per l'ammissione alla carriera consolare, poichè si è voluto che per esser consoli si sia pratici non solo di diritto ma anche di economia politica, e sopra tutto dei prodotti vivi della nostra industria e del nostro commercio.

Prego l'onorevole ministro degli esteri di voler continuare, se egli consente, in questa linea di condotta: non mancheranno i frutti.

E con ciò, io son giunto al termine del mio breve discorso.

Il problema che il Governo ha innanzi a sé, attualmente, è certo grave, e dalla sua soluzione dipende in gran parte la prosperità economica della patria per un lungo periodo di anni. Ma esso, forte della fiducia del Parlamento, potrà affrontare questo problema.

Sia equanime e conciliativo sì, ma sia

fermo e saldo nella difesa di quelli che sono i nostri vitali interessi, perchè l'Italia che lavora, questa Italia giovane che in poche diecine di anni ha saputo conquistare simpatia e rispetto, merita dal Governo e dal Parlamento amorosa assistenza e valida tutela. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Anni sono, in questa sede di bilancio, io esposi uno studio relativo alle forze militari dei vari Stati Europei, nei loro aggruppamenti politici. Era allora ministro degli affari esteri l'onorevole Di Rudini. Da questo studio io veniva alla conseguenza che la triplice alleanza, in caso di una guerra Europea, sebbene potentissima, non si sarebbe trovata in facili condizioni di guerra. L'onorevole Di Rudini ebbe a rispondermi come doveva, vale a dire che la forza militare, il numero dei combattenti, non era l'unico elemento per decidere delle guerre, chè altri e complessi entravano nella grande disputa. Inoltre mi si faceva osservare che, mentre da una parte vi era un nucleo forte e costituito, in seguito a trattati, dall'altra, non vi era nulla di stabilito e, per conseguenza, i paralleli che io facevo, avevano molta elasticità ed un carattere più teorico che pratico.

Dopo di allora però molti fatti e molti dati sono cambiati. Non sarà quindi ozioso, e la Camera me lo vorrà perdonare, che io ritorni sulla questione dei fatti e delle forze, perchè io credo che nessuno potrà contestare che politica estera ed armi formano un tutto solo, o per meglio dire, che le armi sono il fondamento della politica estera.

Dopo di allora si ebbe, in effetti, la duplice alleanza fra la Francia e la Russia. Da questa duplice alleanza è nato, dalla parte Russa, un grande rafforzamento delle sue potenzialità finanziarie e militari, dalla parte francese, una grande solidarietà di Governo ed il cambiamento perfetto di tutti i suoi armamenti.

Svanirono quei pericoli che insidiavano la Repubblica ed oramai essa è assisa nel cuore della popolazione francese e gli antichi partiti non sono diventati che frazioni e fazioni.

Io debbo per altro sinceramente fare una confessione. Quando pronunziai quel primo discorso, io dava alla triplice alleanza una intonazione bellicosa che, in effetti, non ebbe.

Io, basandomi specialmente sopra il car-

dine di questa triplice alleanza, sopra l'imperatore Germanico, giovane e forte, dicevo che nel suo sangue, che nelle sue vene scorreva la conquista. Ebbene in parte i fatti in parte le doti della sua mente e del suo cuore hanno fatto sì che la pace fosse lungo assicurata, e per conseguenza a l'voli il nostro augurio sincero che possa lungo reggere le sorti del grande Impero Germanico perchè specialmente sopra di l'riposano le probabilità della pace.

Ma vi sono certi fatti naturali e quindi invincibili che, per quanto si vogliano negare o sconvolgere, sono sempre dalla verità risospinti a galla.

Per esempio, a proposito delle nostre dispute franco-italiane, chi non ricorda quanti artifici si misero in opera per far diventare sempre più aspre? Chi non ricorda le armi spedite in Abissinia e i danari profusi in certe regioni del Regno perchè avvenissero tumulti? Chi non ricorda certe flotte e certi vascelli fantasma andati a Spezia e a Genova per bombardare l'improvviso? Chi non ricorda come, sotto una semplice questione di economia e salari, si volesse far sorgere ad Aigue Mortes una grande questione di odî internazionali, donde la grande freddezza nelle nostre relazioni, donde i trattati infranti. Ma la verità emerse vittoriosa ed i nostri interessi naturali essendo armonici e quelli francesi, la guerra che molti invocavano, e che in segreto speravano, non avvenuta.

Perchè? Certamente una delle ragioni, la principale forse, è che fra noi e la Francia esiste una grande frontiera naturale, che nè noi nè essa abbiamo interesse a voler violata; cosichè la stessa forza, alla quale noi eravamo uniti da secoli di storia e di guerre, passata alla Francia lasciò in noi l'affetto, non il rimpianto. La stessa questione nizzarda fu legalmente finita dal plebiscito.

Ecco perchè le frontiere naturali sono una grande guarentigia di pace; mentre le Alpi occidentali impediscono le guerre, abbiamo che il mare Mediterraneo ci unisce alla Francia in una feconda gara di commerci.

Noi dobbiamo sentire che l'unica maniera di essere forti ed indipendenti nel Mediterraneo si è appunto l'unione dei riveranei fine di impedire che potenze estranee al nostro mare abbiano sovr'esso il predominio. È sparita la memoria di Mentana, per di Mentana spari la conseguenza, rim-

quella di Solferino perchè da Solferino la patria nostra iniziò il suo volo di libertà. E tutto questo, ritornando nella coscienza naturale dei popoli, ha preparato quell'ambiente favorevole, nel quale si svolse il viaggio di Vittorio Emanuele III a Parigi. In questa corrente di simpatie si sono rievocate le memorie ed i combattimenti del 1859.

I popoli sono così ritornati a quella grande tradizione delle frontiere naturali, dei plebisciti, della libertà nazionale, uniche basi sulle quali può posare una pace fruttifera e duratura.

Gli amici degli amici sono i nostri amici, e non è quindi meraviglia, che dissipati gli equivoci tra la Francia e l'Italia, l'opera e le aspirazioni italiane si volgessero naturalmente alla Russia. Io non farò uno studio delle condizioni della Russia, ma è evidente per tutti che la sua espansione verso l'Asia e verso il Sud Sud-Est europeo non possono essere che espansioni di progresso e di civiltà. È evidente che sarebbe meglio avere una Pietroburgo sul Mediterraneo che una Costantinopoli: è evidente che sarebbe un progresso, al posto dei discendenti del Profeta avere il mite Czar, che ha indetto il Congresso della pace all'Aja.

Sicuri quindi dal lato francese, la questione dell'Adriatica per noi diventa predominante rispetto alla questione del Mediterraneo, ed in quest'ordine di idee l'amicizia della Russia non può esserci che di grandissima utilità, e forse un giorno essere necessaria. Infatti, chiuso il Mediterraneo, o contrastati i suoi sbocchi, l'unico e più importante mercato di guerra per noi diventa il territorio russo, dal quale trarre i grani, il petrolio, che forse sostituirà il carbon fossile, e forse il carbon fossile stesso. Io quindi non posso che dar lode all'onorevole ministro Luzzatti, per quanto egli disse relativamente all'abbassamento del dazio sul petrolio. Io credo che ciò faciliterà le nostre relazioni colla Russia, e per conseguenza gliene dò lode.

La triplice fu originata (diciamo la verità) da parte nostra dal timore. Ora il timore si è attutito. Dovrei forse per questo io dire che non serve più? No. Dico soltanto ed affermo che in questa triplice la nostra voce può essere più vibrata e più libera. Noi possiamo restare nella triplice con esigenze maggiori di quelle che avevamo quando ci siamo entrati. Allora le condizioni economiche della Germania erano molto differenti da quello che sono adesso. L'indennità di

guerra francese aveva ristorato le piaghe della guerra: il socialismo era sul nascere: le industrie appena sorgenti: la flotta in embrione: la politica coloniale all'inizio. Vi erano però Bismarck e Moltke. Adesso le condizioni della Germania sono mutate.

E qualora la politica di protezione, alla quale accenna volersi rivolgere l'Inghilterra, avesse un grande e positivo effetto, una crisi enorme verrebbe in Germania, perchè i milioni e milioni di manufatti, che essa immette nell'Inghilterra, troverebbero chiusa la via. Ed allora dove inviare l'eccesso di produzione germanica? Si avrebbe evidentemente da parte della Germania una grande tendenza, una grande pressione verso il Sud. E difficilissime ancora sarebbero le condizioni dei trattati commerciali con noi per le esigenze degli agrari tedeschi.

La Germania con questo eccesso di produzione, col mare del Nord poco praticabile, specialmente in certe epoche dell'anno, sentirebbe più che mai il desiderio ed il bisogno del *Mare tiepido*. Ora, sino a che l'Austria rimane quello che è, cioè un organismo forte, le aspirazioni popolari e della Germania e nostre possono essere contenute; ma il giorno in cui il grande equilibrio della Monarchia austriaca venisse rotto, come ci troveremmo?

Io qui sono agli antipodi delle idee, che ieri esprimeva l'onorevole Barzilai; cioè di rimanere sull'attesa, di spiare gli avvenimenti al fine di poter compiere il sogno nostro, di dare alle aspirazioni italiane tutto il loro sviluppo; perchè in quel giorno noi non ci troveremmo davanti ad un'Austria inerme e divisa, ma ad altri molto più forti e pretenziosi. Quella politica, quindi, dell'onorevole Barzilai, cioè di attesa inerme, mi rassomiglia molto alla politica del corvo, che rimane immobile aspettando che l'aquila spiri; ma sull'aquila morta un'altra ne scende ed il corvo ne prova l'artiglio. (*Commenti*).

Torniamo al conto delle armi, che si agitano in Europa.

All'inizio della triplice la forza sua superava di circa 30 mila uomini la forza delle altre grandi Nazioni europee; inoltre la Francia aveva gli armamenti incompleti, tanto che Bismarck voleva assalirla, e gli fu impedito. La Russia in quel tempo aveva inaugurato la politica del raccoglimento, perchè usciva di fresco dalla guerra turca.

Ma, quando si venne a confermare un'altra volta la triplice, le condizioni si erano mutate, e non in senso favorevole alla triplice. Difatti nel 1891 dalla maggioranza

di 30 mila uomini la triplice passò ad una minoranza di 50 mila: divario, 80 mila uomini. La Francia però a quell'epoca aveva i suoi armamenti molto progrediti, quantunque non ancora perfetti; e poi l'alleanza tra la Francia e la Russia non era ancora conclusa. Vigeva poi sempre quell'urto, quella controversia sotterranea, tra la Francia e l'Italia.

Ma poichè, come ho detto prima, per gettare le basi della politica estera convien conoscere la forza intrinseca e tangibile delle varie nazioni, così riferiamoci all'epoca presente. I dati li ho presi da molte pubblicazioni; ma più di tutto mi sono avvicinato a quelli dell'almanacco di Gotha, quantunque anche sopra quelli si potrebbe fare qualche variazione. Così la forza, che ivi si dà ai vari eserciti di pace, è la forza organica, vale a dire inferiore alla forza effettiva: ma, poichè resta un fattore comune a tutte le nazioni, così noi possiamo ammettere relativamente esatti i dati di quell'almanacco. Da ciò emergerebbe che, ora che parliamo, la forza organica dell'Italia, in tempo di pace, è di 300 mila uomini, quella dell'Austria di 335 mila, e quella della Germania di 600 mila.

Di maniera che la forza della triplice alleanza in pace ascenderebbe ad 1,265,000 uomini; la Francia, invece, ha 575 mila uomini in pace; e la Russia, tolta l'Asia e le Province lontane dal teatro europeo, giunge alla cifra di 820 mila uomini. Vale a dire che in pace la triplice avrebbe 1,265,000 uomini e la duplice ne avrebbe 1,395,000. Differenza 130 mila uomini in pace; e poichè le forze di guerra in tesi generale sono calcolate il triplo delle forze di pace, così la differenza in guerra sarebbe di 390 mila uomini.

Ma voglio ammettere che dalla parte della duplice, specialmente per il problema ferroviario russo, si debba fare un taglio piuttosto sensibile a questa differenza; non saremmo però lontani dal vero asserendo che la duplice, in rapporto alla triplice, in tempo di guerra avrebbe circa 200 mila uomini di superiorità.

Vedete come sono andate le cose! Si cominciò a stringere la triplice alleanza con una maggioranza di forza in confronto della duplice; si rinnovò la seconda volta con una minoranza, ma soltanto di 50 mila uomini; nel terzo periodo siamo ad una differenza molto più sensibile; quindi l'Italia, che, entrando nella triplice, si era messa dalla parte della maggioranza, oggi si mette

dalla parte dei deboli. Con ciò non voglio dire che si sia messa, o che si metta dalla parte della sconfitta; molti sono i fattori, di cui bisogna tener conto; eppoi al di là di una certa massa di 600 o 800 mila uomini, la differenza del numero diventa meno grave che non trattandosi di unità minori.

Inoltre ci sono altri argomenti da considerare.

Così per la questione ferroviaria la triplice può certo far massa più presto della duplice. La triplice si trova in posizione centrale; e può sperare di dare addosso all'uno o all'altro degli eserciti nemici prima che questi due si siano riuniti o che contemporaneamente facciano sentire la loro azione.

Vi è un altro argomento, in favore questo della duplice; e cioè che le riserve della Francia e della Russia sono più grandi delle riserve della triplice. Perchè la duplice conta 130 milioni di abitanti, la triplice 118. Inoltre nel centro d'Europa hanno buon giuoco le cavallerie, e la cavalleria della duplice è molto più numerosa di quella della triplice. La Francia ha ultimato i suoi armamenti e ha risolto in modo per essa completamente soddisfacente la questione delle nuove artiglierie. Il ministro della guerra prussiano, parlando ultimamente alla Camera, diceva che, se dovesse scegliere fra il cannone germanico e il francese, avrebbe scelto il cannone germanico. E ha fatto bene a dire così; ma molto probabilmente il ministro della guerra francese dirà il contrario: che, cioè, se dovesse scegliere fra il cannone germanico e quello francese sceglierebbe quello francese! Io credo, peraltro, e torno a ripeterlo, che per i terreni del centro d'Europa l'artiglieria francese ha fatto un enorme progresso.

Vi sono inoltre le difficoltà finanziarie e parlamentari. Queste sono al certo più gravi da parte della duplice che non della triplice. Ma d'altra parte il Bloch, che è stato citato molte volte anche dall'onorevole Ciccotti, misura la tenacia dei popoli nel perdurare della guerra, e dà una percentuale al popolo russo più grande degli altri popoli europei.

Consideriamo le flotte. Abbiamo visto che nel 1870 poco han potuto fare nei mari del Nord. Molto probabilmente in una conflazione europea le marine del Nord non avranno grandi urti in confronto di quelle del Mediterraneo. Ad ogni modo la differenza fra il tonnellaggio della triplice

e quello della duplice è di 400,000 tonnellate in favore della duplice. Se, invece, si raggruppano l'Italia e l'Austria da una parte e la Francia da sola, abbiamo che l'Italia e l'Austria avrebbero 550,000 tonnellate mentre la Francia ne avrebbe 755,000. Ed abbiamo che l'Austria e l'Italia, unite insieme, avrebbero 3100 bocche di fuoco, mentre invece la Francia ne avrebbe oltre 3800.

Dunque, considerando soltanto il fatto materiale, considerando soltanto quella che io dicevo prima la forza dinamica, è certo che gli armamenti di tutti i paesi sono andati crescendo, ma gli armamenti in Francia e in Russia crebbero in misura molto più grande di quelli degli Stati centrali.

Malgrado tutte le dichiarazioni, che si possono fare e ufficiali e ufficiose, la pace ora più che mai si basa sulle armi. Solo in Italia da un decennio si è stazionari. Ma l'elemento Italia nella triplice è agli Stati stranieri molto più prezioso di quello che potesse essere una volta, perchè, più è grande la differenza del numero dei combattenti, e più si ha interesse dalla parte dei deboli ad avere alleati alla propria causa.

Questo è un dato, che chi tratta delle cose commerciali deve tenere in conto. Perchè io ammetto che altri siano gli interessi politici ed altri gli interessi economici; ma gli uni non sono agli antipodi degli altri, ed è difficile una politica di conflitto tra gli interessi politici e gli interessi economici. Tutto questo, naturalmente, ci deve rendere più esigenti nelle nostre pretese; ma non al punto da finire con favorire la lega dei tre imperi, che per noi costituirebbe un pericolo di cui troppo lungo sarebbe il parlare attualmente. Io, del resto, credo, come la storia afferma, che tutte le alleanze note e a lunga scadenza possano dare una garanzia di *statu-quo*, e di fatto la danno. Questo è un grande vantaggio. Ma, come cambiamento, come novità, esse sono sterili: quando si conosce il pericolo, si ha modo di evitarlo. Infatti quali furono le alleanze, che per l'Italia furono più fruttuose? Furono quelle fatte rapidamente, all'insaputa del presunto avversario: così l'alleanza del '59 con la Francia, così l'alleanza del '66 con la Germania. Se l'alleanza del '66 con la Germania si fosse stretta sei mesi prima di quello, che lo fu, la guerra contro l'Austria non sarebbe avvenuta; perchè l'Austria avrebbe trovato modo di riparare all'errore di essere isolata.

Si dice che la guerra è impossibile, e

infatti noi, da trent'anni e più siamo in pace.

Giova però osservare che i fatti oggigiorno mutano con rapidità molto più grande di una volta, e che non sono più i tempi, in cui bastavano pochi uomini, o un uomo solo, per preparare un vasto disegno di politica e di guerra. La politica estera per forza segue le orme della politica interna; vale a dire che essa pure è guidata dalle impulsioni popolari, le quali sono rapidissime e mutabilissime; il che vuol dire che in brevi giorni si può da uno stato, creduto di completa pace, passare allo stato di guerra.

Del resto in questi famosi trent'anni di pace, ri è avuta la guerra della Turchia colla Russia, la guerra della Cina col Giappone, la guerra degli Stati Uniti colla Spagna, la guerra degli Inglesi coi Boeri, senza parlare di tutte le altre guerre coloniali. Adunque gli eventi politici non dipendono soltanto da noi, ma obbediscono a leggi, che in molta parte sono fuori di noi. La guerra è cosa orribile! Chi l'ha veduta, chi l'ha vissuta ne può dire qualche cosa; ma la politica estera è fatalmente come quelle nuvole, che passano bianche in mezzo al cielo opalino; passano lievi, ed inconscie dell'armento, che giace scannato sulla misera terra.

La condizione generale d'Europa è stata definita in modo sereno nelle dichiarazioni del Governo. E sia. Io credo però che dallo svolgimento delle interpellanze fatto ieri, da quanto ebbe a dirci anche l'onorevole Di San Giuliano, risulta che vi sono molte e molte questioni, le quali attendono ancora una soluzione. Per me ritorno a quello, che ho detto prima; cioè che, sino a quando la indipendenza degli Stati non riposerà sulla teorica della nazionalità, sino a che i confini politici non diverranno i limiti segnati dai monti e dalle acque, le frontiere cosiddette scientifiche, come asseriva il Disraeli; sino a che quelle zone grigie, sulle quali per processi storici passarono schiatte differenti, non affermeranno la loro volontà di governo e di unione per mezzo di plebisciti, vi sarà sempre pericolo di una conflagrazione europea.

I nuovi interessi consigliano conseguenti agglomeramenti; consigliano quindi le alleanze spontanee. Non si voglia dal mio dire credere o supporre che io abbia pensieri reconditi; che io creda si debba preparare il tramonto della triplice alleanza. Non ho nè la competenza nè i dati per dire questo; ma è certo che, da qualunque parte si osservi il problema della politica estera, due vie sole si

affacciano. L'una è quella che concepisce l'utilità dello Stato sovrano, come appunto il Belgio; per tale via l'Italia diverrebbe un grande Belgio, vale a dire col predominio delle questioni interne sulle questioni estere.

In tal caso però avviene che nella politica spariscono le idee mediane, spariscono i veri partiti liberali, come sparirono appunto nel Belgio, e rimangono i partiti estremi in lotta fra loro; abbiamo veduto i pericoli ai quali il Belgio è andato incontro con questo sistema.

L'altra via è quella delle aspirazioni grandi, sentite, sebbene non sempre proclamate; ed allora nella scuola, nell'esercito, nel popolo, bisogna che si ravvivi la fiamma dell'ideale!

Non crediate che di straforo io chieda qui denaro per nuove armi: no, io ritengo che ogni esercito trae forza dalle nobili mete che gli si additano: allora con poco danaro si ottengono grandi sforzi: invece gli eserciti senza scopi limpidi vivono sotto un cielo senza stelle e sono sempre costosi! Ma, se ciò è, bisogna rifare molto cammino; bisogna insegnare che la vita non può essere fine a sè stessa; bisogna persuadere il popolo a concorrere col pensiero, ed occorrendo col braccio, ad attuare la sua missione storica di grandezza e d'impero.

Queste sono le due vie. Io non mi pronunzio, nè mi posso pronunziare circa quella che sia da preferire. Entrambe hanno i loro vantaggi ed i loro pericoli; ma per entrambe conviene commisurare i mezzi agli ideali; per entrambe, ci vuole armonia tra la politica estera e le forze militari. Torno a ripetere che non ho competenza per sentenziare; ma voi, onorevole ministro degli esteri, dovete pure decidervi; ed il Governo deve scegliere la sua via. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Stimatore altissimo dell'ingegno, della rettitudine, dell'onestà dell'onorevole Tittoni, sono lieto di rivederlo fra noi, in quest'Aula ed a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*). Il ministro, però, permetterà che io dica completo il mio modesto pensiero. L'onorevole Tittoni ieri, con parola elegante, ha ripetuto alla Camera dichiarazioni de' suoi predecessori; dichiarazioni che saranno uguali a quelle dei suoi successori. Ma ricorderò un incidente, a me ricordato da un comune nostro amico, che egli ha conosciuto, credo, nella sua prima giovinezza, a Londra: cioè di un nunzio a Parigi, il cardinale Rende. Questi, essendo il decano del corpo diplomatico,

esprimeva, in certe occasioni, al presidente della Repubblica i saluti in nome della diplomazia estera: ebbene, per tre anni consecutivi, cambiando i periodi del suo discorso, ripeteva gli stessi concetti. All'ambasciatore inglese, che cortesemente lo lodava, pur rilevando che i concetti erano gli stessi, egli rispose: se rimarrò dieci anni qui, il mio discorso, il mio pensiero sarà identico.

Non è il momento (perchè la Camera è stanca e le tribune sono abbastanza impazienti) che io mi trattenga a lungo sull'argomento delle ambasciate e degli ambasciatori e del limite della loro età. Dolente che, in questo momento, si abbia la notizia che uno dei più insigni nostri ambasciatori, il conte Nigra, si allontani dalla sua ambasciata, perchè infermo, faccio voti per la sua guarigione, e sono certo che, in qualsiasi modo, se il Governo fosse costretto ad accettare le dimissioni del conte Nigra, saprà al suo posto mandare persona, che sia come lui alto nella rettitudine e nel sentimento di italianità. Non parlo, in questo momento, dei limiti di età del nostro ambasciatore a Pietroburgo, perchè è un nostro antico amico; mi piacerebbe però che pari alla genialità dell'ingegno avesse l'energia dell'età. Semplicemente voglio constatare che il palazzo Farnese, il palazzo di Venezia ed il palazzo Caffarelli, cioè tutti i migliori palazzi, vanno diventando sedi degne di ambasciate estere; s'impone quindi al Governo nostro la necessità di dare miglior sede ai nostri ambasciatori all'estero.

La critica, le male lingue, nella formazione di questo Ministero hanno voluto notare che l'onorevole Tittoni da tempo era uscito dalla vita politica, ed onorava della sua presenza la più importante prefettura del Regno. La critica notava l'antica consuetudine che i Ministeri della marina e della guerra fossero riservati ai militari; e lamentava che oggi anche il Ministero degli affari esteri fosse prima riservato ad un ammiraglio e poi ad un prefetto. In ciò non vi è nulla di male; ci è solo una maggiore responsabilità da parte della Corona; ma noi sappiamo che l'orgoglio dei Savoia è la grandezza della Patria.

Avrei creduto inopportuno di parlare dell'ultimo incidente con la Russia; ma, poichè altri ne hanno parlato, mi ci trattengo brevemente, rivolgendo due modeste domande, una ai miei amici dell'Estrema Sinistra, e l'altra all'onorevole ministro. Ai primi domando come mai essi non abbiano dato sfogo alle loro querimonie nel maggio, quando

cioè, Sua Maestà partiva per Pietroburgo, e le abbiano invece riservate al momento in cui il Sovrano russo si apprestava, per debito di cortesia, a fare la restituzione della visita.

Dal simpatico ed elegante ministro vorrei poi sapere perchè Sua Maestà il Re abbia iniziato la serie dei suoi viaggi all'estero con la visita a Pietroburgo.

Per quanto ricordo, in nessuna occasione un sovrano di Russia ha mai onorato di sua presenza l'Italia, tranne che nel 1842 o nel 1848, epoca in cui uno Zar venne a Napoli, proprio quando vi erano i rivoluzionari veri e temibili.

Sono certo che col tatto del presente ministro le relazioni cordialissime si riprenderanno. Ad ogni modo credo che il Governo, nei rapporti con la Russia, debba andare molto cauto, sia con le *avances* che con le recriminazioni. Mi rallegro dell'intenzione dell'onorevole Luzzatti di diminuire il dazio sul petrolio; ma non vado troppo in là con le speranze verso il mercato russo. Rammento che i nostri antichi parlamentari (e certo l'amico Tittoni riandando ai tempi in cui più attivamente partecipava alla politica, deve rammentarlo) cercavano di spingere il più possibile il panslavismo verso l'Asia; invece ora, con la nostra politica incerta ed indecisa nei Balcani, abbiamo attirato la Russia verso l'Austria.

A tal proposito domando all'onorevole Tittoni se sia vero che in questi giorni è giunta al Governo una domanda della flotta volontaria russa per ottenere il permesso di esercitare il servizio di emigrazione nei porti italiani. Egli sa certo meglio di me che la flotta volontaria russa non è affatto una flotta commerciale, ma è un complemento della flotta militare. Così, con questa parvenza di carattere commerciale, le navi russe passano i Dardanelli tenendo in non cale i trattati; così ora avranno il diritto di occupare il Mediterraneo, e tale diritto saremo stati proprio noi a darlo.

Fedeltà alla triplice, ha detto chiaramente, energicamente l'onorevole Tittoni. E sembra che questa dichiarazione sia la confessione larvata degli errori passati. Non vi è fedeltà senza amicizia sincera. Non discuto i benefici della triplice per la pace d'Europa; non discuto ciò che ha fatto o ciò che può fare; ma indubitatamente fedeltà e buoni rapporti con la triplice non significa solo aver buoni rapporti con Berlino. Fedeltà alla triplice significa che Ella, che sta al Governo, deve, per mezzo di tutto il

personale, di tutte le amministrazioni dello Stato, tenere, *coute qui coute*, i buoni rapporti anche con Vienna. E sono dolente che dalla Consulta, col tatto che dovrebbe aver sempre il Governo, non si sia potuta evitare la partenza di un professore romano per Innsbruck. Certamente il Governo doveva impedirlo; e se avesse pregato l'illustre professore De Gubernatis di non partire, avrebbe fatto opera buona di prevenzione.

Dopo aver parlato dei nostri rapporti con le Potenze centrali, sono lieto dei buoni ed amichevoli rapporti, che intercedono fra noi e la Francia e l'Inghilterra.

Ella sa che io mi occupo specialmente del Mezzogiorno d'Italia; e l'affetto di quelle popolazioni per l'Inghilterra Ella ben conosce, poichè è stato prefetto in Napoli, e ne ha avuto prova eloquente nell'ultima venuta di Re Edoardo in Napoli, che fu lietissimo dell'accoglienza spontanea della popolazione. E sono lieto anche dell'accoglienza entusiastica avuta dal nostro Sovrano a Parigi, e son convinto che il popolo italiano si preparerà ad accogliere degnamente il presidente Loubet.

Dunque fedeli ai nostri alleati, amici con la Francia e l'Inghilterra: questo il caposaldo della nostra politica. Ma vi è un pericolo. Bisogna badare che non si pecchi troppo di adulterio imprudente, che non si cada in infedeltà coniugale con le nazioni alleate; chè noi ci renderemo colpevoli di pericoloso incesto.

Dunque al Governo spetta di assicurare il Paese e la Camera della serietà dei suoi intenti. Con serietà di propositi, con tatto da parte della Consulta, con valore da parte dei nostri ambasciatori, le tre visite di Lisbona, di Vienna, di Pietroburgo potranno essere restituite all'Italia. L'onorevole Tittoni ha iniziato ieri il suo prezioso, elegante, e serio discorso ricordando ciò, che scrisse l'*Opinione* contro Visconti Venosta, gloria del parlamentarismo italiano, e ne ha tratto un auspicio d'augurio per lui. Io, invece, termino con un pensiero più completo e più alto: che sia concesso al giovane nostro Sovrano e al Governo, che ha la fiducia della Camera, di dare quegli affidamenti, che sono all'unisono col vivo sentimento della nazione, e cioè prosperità e dignità della nazione italiana all'estero. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

De Novellis. Onorevoli colleghi, sarò molto breve, anzi dirò che avevo ritirato l'interpellanza presentata molti mesi or sono; ma

poi ho voluto prendere a parlare in questa discussione, e non per fare un discorso, nè per fare critiche sulla nostra politica estera; poichè ci troviamo di fronte un Ministero, che ancora non può meritare nè lodi nè critiche, non avendo avuto il tempo di far conoscere l'opera sua e i suoi intendimenti in fatto di politica estera.

Ho voluto prendere a parlare per richiamare l'attenzione del ministro su cosa, che a me pare di molta importanza, poichè è causa di molte e molte conseguenze, che da vario tempo si deplorano.

Da un certo periodo di tempo in qua noi assistiamo ad un assenteismo completo nella direzione del Ministero degli affari esteri. Pare che da noi non si faccia più politica estera. Pare che ci disinteressiamo in tutto, e pare che fatalmente ci limitiamo ad aspettare gli eventi e quello che gli altri fanno. Più volte mi sono domandato: ma abbiamo un ministro degli affari esteri e un corpo diplomatico? Questo assenteismo è arrivato fino al punto che vi fu un momento, in cui alla direzione di quel Dicastero non vi era nessuno. Il ministro era un ammiraglio, che per amore e necessità di ufficio portava tutta la sua intelligenza e attività in altro Dicastero; il sottosegretario non esisteva più; il segretario generale se ne andava in congedo. Cosicchè la direzione della politica estera, dato l'organismo di quel Ministero, rimaneva affidata non so a chi, in un momento di somma importanza.

Non è a meravigliarsi quindi se si ebbe in quell'epoca una conseguenza immediata molto deplorabile, che addolorò tutti, e sulla quale non mi fermo perchè tutti ne comprendono il valore.

In quanto alle sue relazioni col potere legislativo, si direbbe quasi che il Ministero degli esteri non esiste affatto. Le interpellanze si differiscono e si trascinano di mese in mese (quelle di ieri furono presentate nove mesi or sono) e quando vengono in discussione hanno perduto la loro efficacia, e ci troviamo di fronte a fatti compiuti. Documenti diplomatici non se ne pubblicano, o se ne pubblicano il meno possibile e il più tardi possibile. Io domando se ciò sia corretto in uno Stato retto a forma rappresentativa, e se sia decoroso per un'assemblea legislativa essere tenuta così estranea alla politica estera.

Anche nei recenti fatti balcanici osserviamo lo stesso assenteismo e la stessa inerzia.

La questione balcanica ha per noi una

importanza capitale, ed è più importante di quanto comunemente si crede. Essa si collega alla nostra sicurezza e alla libertà dei nostri movimenti; si collega alla libera progressiva espansione del nostro commercio. Abbiamo bisogno di muoverci e respirare liberamente, e dobbiamo allontanare ogni tentativo, sia pur lontano, che miri a limitare questa libertà di movimenti.

Abbiamo visto perciò con rammarico che l'Austria-Ungheria, mentre è nostra alleata ha creduto di agire in prima linea con la Russia, lasciando a noi il modesto compito di associarci, mentre essa non può disconoscere che delle sei grandi Potenze firmatarie il trattato di Berlino, l'Italia, nella Penisola Balcanica, ha interesse predominante, come la Russia e l'Austria più di ogni altra nazione.

Noi non possiamo quindi compiacerci nel vedere che siano quei due Stati i soli a prevedere, ad accordarsi e ad agire una questione, che ci interessa tanto vivamente. Non possiamo appagarci di essere tenuti semplicemente al corrente di ciò che altri ha deciso di fare. Non possiamo limitarci alla semplice adesione a quanto altri ha fatto.

È veramente doloroso notare che, mentre vediamo una continuità nella politica estera delle altre nazioni, diretta ad interdarsi, a comporre i dissidi, a tutelare gli interessi loro trascurando i nostri, noi rimaniamo inerti e non sappiamo qual sia la nostra posizione in presenza di questi accordi su cose che ci riguardano tanto intimamente.

Nell'estremo Oriente anche noi abbiamo interessi commerciali da tutelare e da sviluppare; e intanto, mentre tra la Russia e il Giappone si agita una questione importante, che interessa tutte le Nazioni, per trattarsi della esistenza della Corea, dell'apertura al commercio internazionale dei porti Coreani, il nostro Governo se ne disinteressa completamente.

Il porto di Ioukampo, per la vicinanza al fiume Ialù, potrebbe essere per noi un commercio uno sfogo di esportazione molto considerevole; e i porti di Messampo e Chemulpo hanno una importanza, che non si può ignorare, per il commercio dell'estremo Oriente.

Non bisogna dimenticare, o signori, parole, con le quali il principe Enrico d'Albans chiudeva il suo aureo libro sull'Asia.

In Asia, egli disse, si decideranno i nuovi destini del mondo; chi avrà sap

fare ascoltare la sua voce nell'Estremo Oriente potrà parlare alto in Europa.

Ma noi sventuratamente ci rendiamo estranei in tutto.

Del Benadir credo che il Ministero ne sappia poco o nulla. Infatti, mentre si annunciava ufficialmente alla Camera che di schiavitù e di tratta non vi era ombra alcuna, abbiamo dovuto poi accertare che la schiavitù esisteva, e dolorosamente esisteva sotto l'usbergo della nostra bandiera.

Ma passiamo oltre.

Nel marzo ultimo corse voce di un accordo tra l'Inghilterra e la Francia per le cose del Mediterraneo e in particolar modo pel Marocco; e il nostro Governo alla Camera smentì ufficialmente quelle voci, proprio nel momento stesso in cui l'accordo si effettuava. Ora, o il nostro Governo l'ignorava, ed è male; o volle tacerlo, ed è male anche; perchè noi non potevamo che salutare con piacere quell'accordo, che toglieva un futuro pretesto di guerra in Europa, come ebbe a dire Lord Salisbury. Ma il fatto vero è che noi fummo completamente estranei in quelle trattative, che, interessando il Mediterraneo, ci toccavano molto da vicino, e riguardavano i nostri interessi più vitali.

Si è ripetuto così lo stesso errore del 1899, quando rimanemmo estranei all'accordo tra la Francia e l'Inghilterra per l' Hinterland della Tripolitania: l'onorevole Canevaro dichiarò al Senato che aveva avuto l'intuito di quell'accordo, che aveva fatto dei passi; ma che fatalmente era troppo tardi.

Per la Cirenaica e pel prezioso litorale delle Sirtii il nostro Governo ha mostrato la stessa inerzia e la stessa trascuranza. Egli dichiarava ufficialmente alla Camera che non vi era nulla di vero sulle voci corse, che l'Inghilterra non aveva preso possesso di nessun punto, e che nessun deposito esisteva in quelle contrade; mentre poi pare accertato che non solo esiste da anni ed anni un trattato segreto tra l'Inghilterra e la Turchia, ma esiste una vera e propria occupazione nel punto più importante della Cirenaica.

In ultimo i recenti fatti d'Innsbruck ci danno una nuova prova della inerzia del Ministero degli esteri.

Nello Stato austriaco vi è una forte popolazione italiana, importante sotto ogni rapporto, che gioverebbe al Governo austriaco di tenersi amica. Noi non domandiamo privilegi per quella popolazione; domandiamo solo che venga trattata come tutte le altre nazionalità dell'Impero. I cattivi

trattamenti fatti agli italiani ci offendono e toccano il sentimento nazionale, perchè sono maltrattamenti fatti ad essi sol perchè italiani. Fa pena perciò vedere come il nostro Governo non abbia sentito il dovere di fare un passo verso il Governo austriaco per indurlo a trattare gl'italiani come tratta tutti gli altri sudditi.

Ricordo con piacere che nel 1887 a Friedrichsruhe l'onorevole Crispi intrattenne il principe di Bismarck su questo argomento; e ricordo che il principe di Bismarck trovò giusta l'idea e promise di tenerne parola al Conte Kalnoky.

Che cosa si è fatto ora? Nulla.

Mi auguro che il ministro voglia riconoscere l'importanza delle osservazioni che ho avuto l'onore di fare; ed ho fiducia, per gli uomini che seggono a quel banco, che da oggi in poi si inaugurerà una politica attiva, che corrisponda ai nostri interessi politici e commerciali, li tuteli senza mai perderli di vista, e che si smetterà una buona volta quel fatale disinteressamento, che ci ha dato non lieti risultati. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Non tema la Camera che io voglia fare un discorso sulla politica estera. Voglio soltanto pregare l'onorevole ministro di confermare, se può, una notizia, che ho letto recentemente sui giornali, e che si riferisce ad una questione, che io ebbi l'onore di trattare in questa Camera interrogando l'onorevole Alfredo Baccelli. Alludo alla questione concernente le operazioni della Cassa nazionale di previdenza, affidate alla Società nazionale di beneficenza in Trieste per gli operai italiani in quella città.

Nella seduta del 28 maggio rivolsi questa interrogazione, lamentando che l'Imperiale Regia Luogotenenza di Trieste avesse opposto un divieto alla Società italiana di beneficenza per le operazioni inerenti alla Cassa nazionale di previdenza. Dimostrai la illegalità e la sconvenienza di quel provvedimento, considerando che la Cassa nazionale di previdenza non era una Società di assicurazione, come alla Imperiale Regia Luogotenenza era piaciuto di qualificarla.

L'onorevole Alfredo Baccelli dichiarò che il Governo italiano avrebbe appoggiato il reclamo, che al Governo di Vienna aveva fatto la Società di beneficenza italiana di Trieste; e concluse esprimendo la certezza che, trattandosi di questione strettamente legale, il Ministero dell'interno di Vienna

avrebbe dato ragione alla Società di beneficenza di Trieste.

Ora apprendo dai giornali che effettivamente il divieto della Luogotenenza di Trieste fu revocato dal Ministero dell'interno di Vienna. Se la notizia è vera, pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri di confermarla. Sembrerà questa una notizia un po' sorprendente di fronte ad altri provvedimenti del Governo di Vienna; ma spero che l'onorevole ministro possa dare la conferma, e mi auguro che la dia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. (*Segni d'attenzione*). Risponderò brevemente ai vari oratori che hanno parlato nella discussione generale. E cominciando dall'onorevole Rizzo, gli dirò che al Ministero risulta che effettivamente il Ministero austriaco dell'interno ha annullato il decreto del luogotenente di Trieste, il quale aveva fatto alla Società locale di beneficenza il divieto del quale l'onorevole Rizzo ha parlato.

L'onorevole Marazzi, che ha fatto un esame comparativo delle forze delle grandi Potenze, ed è entrato a piene vele nel gran mare della politica internazionale, non si dorrà se io non lo seguo su questa via, poichè nulla ho da togliere e nulla da aggiungere alle esplicite dichiarazioni che ieri feci in argomento.

E ciò valga in parte anche per i discorsi dell'onorevole Di Laurenzana e dell'onorevole De Novellis.

L'onorevole De Novellis però ha trattato anche qualche altro punto, ha parlato del Benadir, ed ha detto: di questo il Ministero non ne sa niente. Poteva aspettare almeno che avessi parlato per fare una dichiarazione così recisa. (*Si ride*).

De Novellis. Non parlavo di Lei. Ho criticato il sistema, non Lei.

Tittoni, ministro degli affari esteri. La questione, a cui egli ha accennato, della schiavitù è nota a questa Camera. Ci è stata un'inchiesta i cui risultati sono noti a tutti, ed in seguito a quell'inchiesta posso assicurare che la tratta degli schiavi non esiste più lungo le coste del Benadir, che la compra-vendita degli schiavi che esisteva, e per la quale è risultato che si percepiva una tassa, oggi più non esiste. Soltanto se c'è una vestigia di schiavitù è per la schiavitù domestica e per gli schiavi che fuggono dall'interno e vengono ripresi dalle tribù che si aggirano presso la costa. Ora è difficile sopprimere interamente questa

schiavitù anche per la forza esigua di cui disponiamo in quelle regioni, poichè, abbiamo delle navi che incrociano lungo litorale, non abbiamo nessuna guarnigione in quel territorio, e la Società del Benadir non ha altro obbligo che quello di mantenere 600 ascari armati, che sono una forza ben meschina rispetto all'estesissimo territorio che dovrebbero invigilare.

L'onorevole De Novellis ha fatto anche un'escursione molto rapida in lontane regioni. Ora io non convengo con lui che la posizione dell'Italia debba esplicitarsi dappertutto, anche ove non ha interessi, o dove i suoi interessi sono minimi in confronto di quelli grandissimi che hanno altre Potenze, come per esempio nell'Estremo Oriente dove evidentemente, lasciando da parte Russia ed il Giappone, gli interessi degli Stati Uniti, ad esempio, sono molti maggiori di quelli dell'Italia. Io credo che questa politica così estesa non sarebbe utile e credo che noi guadagneremo molto più a concentrare la nostra azione dove veramente i nostri interessi sono in giuoco: quello perderemo in estensione, in questo modo guadagneremo in intensità.

Detto questo vengo alla questione dei Balcani, sulla quale, benchè abbia parlato ieri, sento il bisogno di dire un'altra parola in seguito alle affermazioni dell'onorevole De Novellis. Io posso assicurare all'onorevole De Novellis che il concerto delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino rimane intatto; debbo dire su questo punto anche che lo scambio di vedute che ha avuto luogo fra me e Lord Lansdowne in Inghilterra, ci ha trovato perfettamente concordi, e, come dissi ieri, non si tratta soltanto di una conversazione privata, perchè questo principio è stato altamente proclamato dalla tribuna dal primo ministro inglese Balfour e la Russia e l'Austria hanno aderito a quelle dichiarazioni. Del resto, anche quando andrò in maggiori dettagli circa quanto già dissi per la riorganizzazione della Macedonia, indipendentemente dalla nazionalità del generale che sarà designato, questi sarà circondato da una guarnigione maggiore nel quale tutte le Potenze saranno rappresentate; e gli ambasciatori delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino interloquiranno per stabilire i principi che dovranno reggere quest'organizzazione.

Mi pare che questi siano fatti che tendono a dissipare qualunque diffidenza e a dimostrare che effettivamente noi siamo su un terreno che è conforme ai nostri inter

sul quale ci vogliamo mantenere, cioè della conservazione del concerto europeo.

Quanto poi alle questioni che riguardano il Mediterraneo, io posso rispondere una sola parola all'onorevole De Novellis, e cioè che tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, il consenso è perfetto per tutte le questioni che riguardano il Mediterraneo e i suoi accessi.

Vengo ora all'onorevole Di Laurenzana, il quale si è lagnato che io ripeta cose già note. Ma non è colpa mia: io sono venuto qui non per fare novità, nè per distinguermi con bizzarrie o per fare colpi di scena; sono venuto unicamente per sostenere con fermezza quella politica che credo conforme agli interessi del paese. L'onorevole Di Laurenzana ha poi inviato un saluto ad un veterano della nostra diplomazia, il conte Nigra, facendo voti che le sue condizioni di salute possano migliorare, ed io in ciò mi unisco a lui; debbo dire però con rammarico alla Camera che, malgrado le mie insistenze, io non ho speranza di vedere conservata al paese l'autorevole e preziosa collaborazione del conte Nigra.

Quanto a ciò che l'onorevole Di Laurenzana ha detto affinché sia data una miglior sede alle nostre ambasciate, io concordo perfettamente con le sue osservazioni, ma non è questione di principio, poichè su questa non può esservi dissenso: è unicamente questione di mezzi, e se la Camera vorrà impinguare un poco, posto che non mi sgridi il mio collega del tesoro, questo bilancio degli esteri, che a furia di raschiature è diventato uno scheletro, io per parte mia sarò il primo ad esserne lieto.

Gli onorevoli Brandolin ed Alfredo Baccelli hanno parlato degli interessi commerciali che i nostri consoli all'estero dovrebbero, a loro modo di vedere, rappresentare più efficacemente.

Evidentemente l'elemento economico è quello che tende sempre più ad acquistare maggiore importanza nei rapporti internazionali. Quindi io trovo giustissime le loro osservazioni. E posso assicurarli che compatibilmente coi mezzi di cui posso disporre studierò una riforma del corpo consolare. Intanto per rispondere in qualche modo alle nuove ed imperiose esigenze delle accresciute correnti commerciali si è cercato qualche altro mezzo. E, per esempio, poichè uno degli interessi economici più grandi è quello della nostra emigrazione, già è pronta una proposta che verrà presentata alla Camera, per istituire degli agenti speciali, i

quali risiedano nei paesi dove la nostra emigrazione è maggiore, affinché l'opera loro possa tener luogo della deficienza del numero dei consoli.

Quanto alla questione degli addetti commerciali, della quale si è di preferenza occupato l'onorevole Brandolin veramente sede più opportuna per questo argomento sarebbe stato il bilancio di agricoltura, industria e commercio. Poichè questi addetti sono scelti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, inteso il ministro degli esteri, e sono pagati sui fondi del bilancio di agricoltura.

Ve n'è uno solo che ha una posizione speciale, ed è pagato un po' sul bilancio di agricoltura e un po' sul bilancio degli esteri, ed è l'addetto commerciale di Costantinopoli.

Ma poichè il mio collega Rava mi autorizzava a rispondere in suo nome, darò su questa parte brevissimi schiarimenti.

L'onorevole Brandolin ha fatto questione di competenza fra i vari Ministeri, ma questa è una questione di secondaria importanza. L'essenziale è che questa istituzione sia bene organizzata e funzioni bene: altrimenti, dipenda dal ministro degli esteri o da quello dell'agricoltura, se sarà male organizzata andrà male.

La questione della competenza s'è voluta fare anche per le altre istituzioni, per talune scuole, per il tiro a segno, e si son fatte andare su e giù fra un Ministero e l'altro: fra il Ministero dell'istruzione e quello dell'agricoltura, fra il Ministero della guerra e quello dell'istruzione. Sono inutili questi passaggi continui finchè non sono combattuti i vizi radicali per cui si producono gli inconvenienti che in questa Camera vengono lamentati.

L'Ufficio d'informazioni commerciali che l'onorevole Brandolin ha preso specialmente di mira, deve considerarsi che è di recente istituzione. Egli ha letto lettere di commercianti, i quali mostrano di ignorarne l'esistenza, ma mi permetta l'onorevole Brandolin che questa dichiarazione fa torto a quelli che hanno scritte le lettere, e non all'Ufficio commerciale. Poichè l'Ufficio è in relazione con tutte le Camere di commercio del Regno, vuol dire che questi commercianti non sono in rapporto con le Camere di commercio delle loro regioni. Risulta infatti che per il tramite delle Camere di commercio l'Ufficio commerciale in un anno ha esaurito 2,250 pratiche e ha dato 1,500 informazioni a domande che gli sono

state rivolte. Ciò non toglie che, essendo anche questa una istituzione recente non possa migliorarsi, tenendo conto anche dei suggerimenti dell'onorevole Brandolin.

Ne terrò conto anche per quello che riguarda i delegati commerciali, che sono istituzione nuovissima la quale è ancora nella sua fase evolutiva. Infatti questa istituzione degli addetti commerciali non è che un esperimento che stiamo facendo. Fino ad ora non ne abbiamo che quattro: a Washington, a Sciangai, a Messico, e a Buenos-Ayres. E, appunto per fare qualche cosa, malgrado la deficienza dei mezzi, abbiamo cercato nelle regioni dove non possiamo mandare delegati stipendiati, di trovare dei cittadini che spontaneamente assumessero quest'ufficio come carica onorifica.

Infatti abbiamo delegati commerciali *ad honorem*, a Ginevra, a Barcellona, a Tangeri, a Salonicco, ad Amsterdam, a Sofia, a Beirut, a Trebisonda, a Rio Janeiro, a Odessa, a Lisbona, al Cairo, alla Canea, a Guatemala, a Cuba, ad Hong-Kong. Come gli addetti, essi restano in carica un solo anno. (*Movimento del deputato Brandolin*).

L'onorevole Brandolin ha scosso la testa in segno di sfiducia. Mi pare che questa sua sfiducia sia prematura. Come ho detto, è un esperimento che stiamo facendo; esporremo i risultati alla Camera, ed insieme ai risultati presenteremo quei provvedimenti, che crederemo necessari per rafforzare questa istituzione e far sì che veramente risponda alle esigenze dei grandi interessi economici del paese. Del resto non siamo noi soli ad essere su questa via di esperimento, poichè ci sono altri paesi, come la Francia, il Belgio e gli Stati Uniti, che non hanno affatto questa istituzione, ed altri grandi Stati, che l'hanno, ma in proporzioni modeste e ridotte, come l'abbiamo noi. Questa è una forma nuova, che merita tutta la nostra attenzione, tutto il nostro studio, tutte le nostre cure, ma circa la quale l'ultima parola non è stata ancora detta.

L'onorevole Baccelli ha poi sollevato la questione importantissima, e che è di straordinaria gravità nel momento attuale, dei trattati di commercio. Egli ha detto giustamente che non si attendeva da me che io entrassi ad esporre i dettagli delle trattative. Non poteva essere a meno che ciò fosse, perchè, quando egli faceva parte del Governo, il ministro degli esteri, interrogato dall'onorevole De Viti-de Marco circa i criterii che voleva seguire nelle trattative commerciali, rispose le seguenti parole: « credo doveroso

come ministro degli esteri, e dal punto di vista del modo di condurre negoziati commerciali di far presente all'onorevole De Viti-de Marco ed alla Camera che, portando in Parlamento con inopportuni suggerimenti la materia dei negoziati, si viene ad indebolire l'azione del Governo e dei nostri negoziatori. Mi meraviglio che l'onorevole De Viti-de Marco pretenda di conoscere dal Governo i criterii, ai quali saranno ispirate le concessioni, che si potranno fare. Intorno a questi credo preciso dovere di Governo di non fare alcuna dichiarazione innanzi al Parlamento. » Il resoconto della Camera porta « vivissime approvazioni. »

Del Balzo Carlo. I ministri sono sempre approvati! (*Si ride*).

Tittoni, ministro degli affari esteri. Ora io non sarò così reciso nel rispondere all'onorevole Baccelli, anche per dovere di cortesia, poichè egli ha svolto delle importantissime considerazioni, delle quali anzi, a nome del Governo lo ringrazio e dico di più che tutti i punti trattati dall'onorevole Baccelli, nel negoziato che ora abbiamo intrapreso con l'Austria sono stati tenuti presenti dai nostri negoziatori, ai quali mi piace rivolgere qui pubblicamente una parola sentita di encomio per la diligenza e per l'intelligenza, che hanno dimostrato nel rispondere al mandato, che noi abbiamo loro affidato.

L'onorevole Baccelli ha detto giustamente quanto fosse inutile pubblicare anticipatamente una tariffa generale. Ciò è ovvio, poichè non c'è bisogno nè di minacce, nè di dichiarazioni preventive, essendo il Parlamento liberissimo, quando il caso lo richieda di inacerbire le tariffe doganali. Noi anzi presenteremo domani alla Camera un progetto di legge, col quale domandiamo l'autorizzazione di addivenire ad un accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria, e, quando non sia possibile addivenire a quell'accordo, di adottare quei provvedimenti, che la tutela degli interessi economici del paese richiede. Però se era inutile pubblicare la tariffa generale, non è inutile, anzi è opportuno, che

Parlamento ed il Paese conoscano gli importanti studi, compiuti dalla Commissione, che ha preparato il lavoro per queste tariffe. Trattandosi però di relazione voluminosa un certo numero di esemplari è stato subito depositato alle Presidenze della Camera e del Senato affinchè gli studiosi di questa materia possano prenderne cognizione. L'onorevole Baccelli ha anche accennato che non in tutti i Parlamenti gli uomini politici hanno mantenuto quella discrezione, che

richiede in simili argomenti. Io non voglio entrare in questo tema molto delicato, ma dirò solo che se altrove vi sono stati degli uomini di Stato un po' loquaci, non vedo la ragione perchè noi dobbiamo gareggiare con loro, mettendoci sulla stessa via.

Venendo poi ai negoziati commerciali che sono in corso o impegnati, io sono lieto di annunciare che il negoziato con la Germania è bene avviato in guisa da affidarci di una soddisfacente conclusione; risultato questo di capitale importanza quando si consideri che la Germania, dopo l'Inghilterra, è il mercato che per crescente ricchezza ed importanza di popolazione, è il più atto ad assorbire le importazioni estere.

Quanto alla Svizzera, avendo ormai il Governo svizzero nominati, i suoi delegati i negoziati potranno essere sollecitamente intrapresi; però non bisogna farsi soverchie illusioni; le difficoltà sono molte e le trattative con la Svizzera sono state sempre cosa ardua. Noi però abbiamo fiducia che il comune interesse dei due paesi, i quali sono stretti da vincoli reciproci di vicinato e di continui rapporti, possa portare ad un favorevole risultato.

A questo riguardo io debbo dare una risposta all'onorevole Santini per una questione speciale che non credetti ieri di includere nelle questioni di politica generale che furono trattate.

L'onorevole Santini ha lamentata la troppo sollecita conclusione della convenzione del Sempione, perchè, a suo avviso, questa convenzione che egli ha detto nociva...

Santini. Non ho detto nociva.

Tittoni, ministro degli affari esteri. ...o per lo meno che non garantisce gli interessi italiani, avrebbe potuto servire a noi come arma nelle trattative commerciali.

Ora per persuadere l'onorevole Santini quanto sia fallace il suo punto di vista, gli dirò che nella Svizzera questa tesi è stata appunto sostenuta nel senso contrario. La stampa svizzera, la quale nella sua grande maggioranza ha combattuta la convenzione del Sempione, ha sostenuto questo concetto: Che era nociva agli interessi svizzeri e che non doveva essere così sollecitamente approvata perchè il Governo svizzero avrebbe potuto farne un'arma contro l'Italia per ottenere concessioni nelle trattative commerciali...

Santini. Questa è una manovra commerciale!

Tittoni, ministro degli affari esteri. La verità,

è che l'una e l'altra tesi sono errate; che noi abbiamo fatta cosa opportuna a firmare la convenzione del Sempione; che ha fatto bene il Consiglio degli Stati svizzeri ad approvarla malgrado la vivace opposizione di una minoranza e che farà molto bene l'Assemblea Federale se pure essa l'approverà, perchè questa convenzione, come tutela gli interessi dell'Italia, risponde anche ad un vero interesse della Svizzera.

Quanto all'Austria Ungheria, che è poi la questione del momento, stiamo ora negoziando in vista di un semplice accordo provvisorio; la difficoltà maggiore, anzi l'unica difficoltà la offre la clausola dei vini. Io non intendo di entrare in dettagli a questo riguardo anche perchè mi pare che le intenzioni del Governo sieno state sufficientemente, anzi esaurientemente chiarite prima nelle dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio ebbe occasione di fare alla Camera, svolgendo il programma del Gabinetto e poi dall'onorevole Luzzatti nella sua esposizione finanziaria.

Quello che posso dire è che non manca certamente la buona volontà tra le due parti e che di questa buona volontà diamo prove noi e danno prove i negoziatori austro-ungarici. La difficoltà non ista nella intenzione degli uomini, ma sta nelle cose.

L'onorevole Baccelli ha giustamente dimostrato come gli interessi dei due paesi debbano portare alla conclusione di un accordo, e noi ci auguriamo che ciò sia; ma in questo momento, pendenti le trattative non possiamo dare nè una risposta nè un affidamento alla Camera.

L'onorevole Baccelli poi ha parlato di un'altra questione molto importante: che cioè mentre fino ad ora nei rapporti fra gli Stati si sono tutelati solamente gli interessi materiali, ora si pensa anche a tutelare gli interessi del lavoro. Che anche noi si pensi a ciò l'onorevole Baccelli non può dubitare, dappoichè fa parte del Gabinetto l'onorevole Luzzatti, il quale è stato il primo in Italia a prendere questa nobile iniziativa. A questo riguardo mi piace citare una parte del suo discorso che rappresenta non solo il pensiero dell'onorevole Luzzatti, ma anche quello del Governo e, ritengo, anche quello dell'intera Camera.

« La politica commerciale si compone di due elementi sostanziali: il primo, il trattamento fatto ai nostri lavoratori, così trascurati ancora nella legislazione internazionale, deve avere il posto preminente,

oggi di che si dà all'anima ed al lavoro dell'uomo un'importanza ben maggiore dei prodotti materiali che crea. È cessato il periodo materialista in cui il principale assicurava la fabbrica dall'incendio e non gli operai dagli infortuni del lavoro o della vecchiaia. »

Con queste osservazioni, credo di aver risposto agli oratori che hanno parlato nella discussione generale; e mi lusingo ancora d'aver corrisposto alla benevola attenzione della Camera. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grippe, relatore. Onorevoli colleghi, vi intratterrò pochi minuti, avendo l'onore di rappresentare la Giunta del bilancio. È stata costante tradizione della Giunta, massime in materia di bilanci degli esteri, di non invadere il campo dell'alta politica, di non far politica. Non già che la Giunta del bilancio debba essere ridotta nei confini d'una sezione della Corte dei conti, non debba avere che il solo controllo delle cifre; ma, evidentemente, il suo concetto politico non può essere che un concetto adeguato alla sua funzione: un criterio che la guidi nel concedere o nel rifiutare i mezzi, che il Governo domanda.

Ora io posso serenamente affermare, in nome dei colleghi della Giunta del bilancio, che essa non si è mai rifiutata ad assecondare le tendenze del Governo, quando hanno avuto per oggetto d'affermare sempre più la tutela degli interessi dei nazionali all'estero, e di allargare il campo della cultura nazionale, che si esplica nelle scuole.

Per quanto riguarda la prima parte, nel bilancio dell'anno scorso si vollero modificare e rafforzare i Consolati: perchè, evidentemente, era una delle questioni più vitali quella di vedere se ed in quali limiti la istituzione dei Consolati rispondesse alle sue esigenze. È veramente doloroso il rilevare che, o per insufficienza di mezzi o per altre ragioni, noi siamo obbligati, in parecchi centri importantissimi, ad avere consoli di nazionalità non italiana. Questo è un inconveniente gravissimo, al quale deve provvedere il Governo, per necessità di sentimento patriottico.

Perchè è vano sperare che nei momenti di conflitti, o quando i nostri connazionali all'estero cercano una tutela, possano trovarla in consoli non italiani. Potrei citare, per esempio, una grande città, capitale di un grande Stato, Pietroburgo, dove il console è tedesco. Non voglio fare offesa alla rispet-

tabilità dell'uomo (il suo predecessore si annoiò di fare il console, ed abbandonò l'ufficio); egli è però un console, che sente il sentimento della sua nazionalità, la quale non è la nostra. Ripeto: non intendo fargli offesa; ma è evidente, secondo me, il concetto, che credo sarà condiviso dai colleghi: che, cioè, la funzione del console, come quella del maestro di scuola, richiede non solo il sentimento del dovere di ufficio, ma il patriottismo, perchè il console si senta di essere italiano, quando si debbono tutelare gli italiani che si trovano all'estero.

Dunque, per quanto riguarda la Giunta del bilancio, devo affermare che, nel passato bilancio, essa è stata larga di favore al Governo per fare che aumentassero i fondi per risollevare le condizioni dei Consolati, per fare che si raggiungesse questa meta, sostanzialmente desiderabile, a cui dobbiamo tendere; che quasi tutti, se non è possibile tutti, i consoli, e specialmente i consoli delle principali città all'estero, e massime dove sono le grandi colonie italiane, siano di nazionalità italiana, e siano non solo di cultura elevata (a ciò provvedono i nuovi sistemi di concorso) ma abbiano profondo il sentimento d'italianità, perchè questo deve essere sempre accompagnato al dovere d'ufficio, che di per sé solo non basta.

L'altro campo, in cui la Giunta del bilancio non ha mancato, specie in questo bilancio, di assecondare il Governo, è quello relativo alle scuole all'estero. Noi siamo intimamente convinti che la cultura italiana deve sostenere una lotta aspra e costante contro tutte le nazionalità. È inutile parlare di alleati e di non alleati; ogni nazione vuole che la propria nazionalità, la propria cultura trionfi. Bisogna quindi combattere nelle scuole all'estero con le istituzioni inglesi, tedesche, francesi, specialmente dove abbiamo maggiore concorrenza di scuole. E noi vediamo con dolore che molti figli di emigrati e di coloni italiani sono obbligati di frequentare le scuole francesi, perchè non trovano scuole italiane, che provvedano a dar loro la cultura a cui aspirano.

Noi dobbiamo secondare questa tendenza del Governo di migliorare e moltiplicare le scuole all'estero; e l'abbiamo secondata nel bilancio presente con tutte le nostre forze per allargare il campo della cultura italiana dove si può, perchè non vi è strumento pacifico migliore di quello delle scuole.

Questo è il concetto politico, che ha guidato la Giunta del bilancio, ed al quale si è sempre ispirata. Noi non abbiamo che

un solo pensiero: quello di essere concordi nell'ottenere che nella lotta delle civiltà la nostra sia rafforzata e trionfi, o almeno non soccomba.

Concedetemi di concludere queste modeste osservazioni con un augurio. Se nelle questioni interne le ragioni di partito ci dividono, meno male; i danni, a mio modo di vedere, sono passeggeri; il dissenso è, invece, fatale nelle questioni estere (*Bravo!*). Perchè i danni di errori e di sconsigliate provvidenze in materia di conflitti esteri perdurano per anni e anni, ed il rimpianto postumo non vale a cancellarne le conseguenze. Ho quindi fede che tutti i colleghi si uniscano, quando si tratta di questioni, che riguardano l'avvenire della patria, in un unico pensiero, in quello della sua grandezza, come avviene negli altri Stati, e che spariscono tutte le differenze di partito nel santo nome della nostra patria. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

Presidente. Onorevole ministro, degli affari esteri accetta l'ordine del giorno della Commissione?

Tittoni, ministro degli affari esteri. L'accetto; ma preferirei che si togliesse l'inciso: « prendendo atto delle dichiarazioni del ministro. »

Grippo, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grippo, relatore. Quell'inciso è stato posto nell'ordine del giorno in omaggio al ministro suo predecessore. La questione fu sollevata, perchè vi erano gravi dubbi che ciò che era stato fatto in Eritrea non corrispondesse costituzionalmente all'ordinamento della Colonia; ma le dichiarazioni del ministro degli affari esteri ci affidarono che si era proceduto e che si sarebbe proceduto ben presto con criteri ponderati e conformi ai nostri ordinamenti. Perciò, in seno alla Giunta del bilancio, da parte di colleghi che avevano il sentimento della necessità di approvare gli intendimenti del Governo, fu proposto quell'inciso. Il verbale della Giunta fa fede di ciò. L'inciso dunque ha un significato di adesione alle dichiarazioni del ministro, delle quali non potevamo non prendere atto, a meno che non avessimo voluto fare cosa contraria a ciò che a noi constava.

Perciò prego l'onorevole ministro di acconsentire a che questo inciso rimanga.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole relatore. Tenevo solo che fosse ben chiaro che questo ordine del giorno in nes-

suna guisa suona come biasimo all'operato del Governo il quale nella questione di costituzionalità si trova perfettamente d'accordo, e del governatore dell'Eritrea nel quale il Governo ripone la massima fiducia. Anzi dovrò dire al riguardo che siccome la questione dell'esportazione dall'Eritrea è molto importante, si sta studiando da un altro punto di vista. Il premio di esportazione mirava in parte ad annullare o ridurre il dazio troppo elevato che i prodotti dell'Eritrea dovrebbero pagare venendo in Italia. Ora si sta esaminando se non sia piuttosto il caso per alcuni prodotti e per limitate quantità di ammettere l'esportazione in Italia in franchigia o in base ad una tariffa ridotta. Su questo punto il Governo non può prendere impegni, ma è questione allo studio e l'accento per indicare che era buona l'intenzione che mosse il governatore dell'Eritrea ad emanare quel provvedimento, e che ora noi cerchiamo di raggiungere lo stesso fine mettendo la questione sopra un terreno rigidamente costituzionale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grippo, relatore. Non ho nessuna ragione, come rappresentante della Giunta del bilancio, di dissentire dalle ultime parole del ministro. Debbo fargli osservare che forse un esame più accurato dei precedenti della questione, spiegherebbe più chiaramente il concetto espresso nel nostro ordine del giorno. La questione è questa. Il Governatore dell'Eritrea, il collega Martini, per facilitare le colture locali pensò di fare contratti con premi per le esportazioni de' cereali.

Parve alla Giunta del bilancio ed al ministro del tempo che un tal provvedimento toccasse il nostro sistema doganale, e non fosse conforme all'ordinamento coloniale, nel quale il governatore non ha potere di invadere in materia doganale la competenza del Parlamento. Quindi sul principio fummo d'accordo, e lo stesso governatore dichiarò che aveva fatto recedere gli interessati dal contratto, che questo era stato rescisso, e che avrebbe attuati altri mezzi per incoraggiare la coltura della Colonia.

Quindi siamo perfettamente d'accordo col Ministero sul contenuto costituzionale della questione, che poi si risolve con la semplice lettura di un articolo del regolamento organico; perchè il governatore dell'Eritrea non ha se non i poteri di un ministro, e non può quindi, nei limiti delle sue attribuzioni,

invadere i poteri del Parlamento in materia doganale per legiferare e concedere premi di esportazione.

Ad ogni modo, perchè su questo punto si è d'accordo col passato e col presente ministro, mi pare che la Giunta possa ben chiedere ai colleghi di accettare l'ordine del giorno, che, se da una parte chiarisce una posizione costituzionale, evita anche equivoci per l'avvenire.

Presidente. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Governo:

« La Giunta generale del bilancio, prendendo atto delle informazioni e delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, ritiene che non sia nel potere del Governatore dell'Eritrea il concedere premi di esportazione a prodotti coloniali. »

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 374,680.

Capitolo 2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 47,488. 56.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 78,645.

Capitolo 4. Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali, lire 30,080.

Capitolo 5. Manutenzione del palazzo della Consulta, lire 15,000.

Capitolo 6. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 100.

Capitolo 7. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spese d'ordine*), lire 120,000.

Capitolo 8. Spese postali (*Spese d'ordine*), lire 44,060.

Capitolo 9. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 10. Spese di stampa, lire 8,000.

Capitolo 11. Provvista di carta e di oggetti di cancelleria, lire 21,000.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Gratificazioni e compensi per lavori straordinari, lire 32,490.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 800.

Capitolo 15. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 16,000.

Capitolo 16. Spese casuali, lire 20,100.

Debito vitalizio. — Capitolo 17. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 328,000.

Capitolo 18. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Re regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 7,000.

Spesa di rappresentanza all'estero. — Capitolo 19. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 416,725.

Di Scalea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Devo fare breve raccomandazione all'onorevole ministro riguardo ai cancellieri dei Consolati.

Nel 1889 fu creato un ruolo per i cancellieri all'estero; ma pel 1891, per ragioni d'economia, furono soppressi e furono adibiti avventizi.

Ora, invece, a molti Consolati, ed a Consolati importanti, come a quelli di Marsiglia, di Budapest, di Salonico, si richiedono cancellieri, che provengano dall'Amministrazione centrale nelle occorrenze dei servizi del Consolato.

Quindi domando al ministro degli esteri se non sia il caso di esaminare di nuovo questo problema, ripristinando il ruolo organico del 1889, o di adibire ufficiali d'ordine alle funzioni di cancellieri dei Consolati, come comandati, allargando l'organico della carriera d'ordine dell'Amministrazione centrale, e così togliere gli inconvenienti dell'uso e dell'abuso, che tante volte si fa, degli avventizi, i quali non godono spesso neppure la fiducia dei nostri Consoli, che però non trovano una merce migliore nelle loro residenze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Dichiaro che di buon grado studierò il tema, sul quale l'onorevole Di Scalea ha richiamato la mia attenzione.

Presidente. Così rimane approvato l'articolo 19.

Capitolo 20. Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 541,125.

Capitolo 21. Stipendi al personale degli Interpreti (*Spese fisse*), lire 68,140.

Capitolo 22. Assegni al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), 1,358,000.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Io pregherei vivamente la Giunta generale del

bilancio di non insistere nella riduzione di 20,000 lire su questo capitolo. La Giunta del bilancio dice: « Alla Giunta è sembrato che accogliendo il concetto, che non si debba dar luogo a prolungate vacanze affinché non ne siano danneggiati i pubblici servizi, non di meno vacanze ve ne saranno sempre ed inevitabili, onde non ha stimato di essere opportuno portare in bilancio il totale degli assegni, sopprimendo qualsiasi riduzione per economia. »

Ora io faccio osservare che anche quando tutto il personale non si trovasse al posto, questi assegni bisognerà pure per ragione di equità corrisponderli a quelli che fanno le veci dei titolari e che hanno poi una parte degli stessi oneri loro.

Questa mi pare una ragione così evidente, che mi pare dovrebbe fare desistere la Giunta dal proposito di questa piccola economia. Si tratta già di un bilancio che non ha nessuna elasticità ed appunto è stato ridotto in queste condizioni col sistema di levare ogni anno 20,000 lire, da una parte, 30,000, dall'altra; di guisa che, in questo modo, i servizi vengono ad essere disordinati e il ministro si trova con le mani legate e malgrado la buona volontà sua non può far nulla.

Quindi io faccio appello alla Giunta del bilancio perchè non voglia insistere sopra questa economia che non è molto importante ma che veramente mi porrebbe in qualche imbarazzo per questo servizio importantissimo.

Grippe, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Grippe, relatore. Comincio con rettificare, se mai avesse un senso diverso da quello che deve avere, la dichiarazione del ministro.

La Giunta del bilancio, da due anni, non ha fatto che aumentare gli stanziamenti a favore di quel bilancio...

Luzzatti, ministro del tesoro. Ha ragione il relatore! (*Si ride*).

Grippe, relatore. ...facendolo salire ad una cifra anche grave. E qui dirò una cosa, che non ho detta prima, che, provocato ora dal ministro, sebbene benevolmente, devo dire; ed è che tutti questi aumenti sono stati fatti con un po' d'ipocrisia, perchè son stati presi dal così detto bilancio dell'Eritrea; cosicchè è l'Eritrea quella, che ha fatto le spese di questi aumenti. E il nostro valoroso e buon Rubini m'impose di scrivere, ed io l'ho scritto, ch'è il momento di fermarsi, e che, quando si vogliono aumenti per il bilancio degli esteri si deve dire che ce n'è bi-

sogno, ma non si devono prendere dal bilancio dell'Eritrea per dar ragione poi a quelli, che affermano che la nostra è una Colonia che costa sempre lo stesso.

Luzzatti, ministro del tesoro. Bisogna fare economie nell'Eritrea, che giovino al bilancio generale dello Stato.

Grippe, relatore. Sta benissimo; ma, non si dica che l'Eritrea costa sempre lo stesso.

Veniamo adesso alla piccola questione; perchè veramente è piccola. Io qui sono solo, non posso interpellare i miei colleghi e non mi posso nemmeno prendere la libertà di presumere che abbiano acconsentito; non posso che notare il fatto che per il passato quegli assegni non erano nella cifra presente, perchè si teneva conto delle possibili vacanze.

Soltanto nel presente bilancio, nonostante le vacanze dei titolari, il ministro propose che si mantenesse la cifra di 40 mila. Alla Giunta parve che si potesse fare una riduzione, in vista delle necessarie vacanze; perchè non si può pretendere che tutti i posti siano occupati.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Qualcuno ci sarà sempre.

Grippe, relatore. Ma una volta che l'onorevole ministro ha detto che per il retto funzionamento dei servizi desidera che la Giunta ristabilisca il fondo, che, se non sarà speso per intero, andrà in economia, io, individualmente, non ho nessuna obiezione da fare e me ne rimetto alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Ringrazio l'onorevole relatore per la cortese adesione, e devo dichiarare che quanto egli ha detto circa alcune somme che sono state prese dalle economie del bilancio dell'Eritrea per rinforzare i capitoli deficienti del bilancio degli esteri, è perfettamente vero. Aggiungo che io riconosco con lui e con la Giunta del bilancio, che questo sistema non è regolare, e dichiaro che per parte mia non ci ricorrerò mai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Nell'esposizione finanziaria il Governo ha già dichiarato che si debbano fare economie nelle spese navali e militari in Cina e nell'Eritrea, ma che queste debbano andare a beneficio del bilancio; perchè così soltanto si potranno avere i fondi per i maestri e per tutti gli altri bisogni urgenti.

Presidente. Dunque, onorevole ministro

degli esteri, Ella chiede che si ripristini il capitolo nella cifra proposta dal Ministero di lire 1,378,000.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Precisamente.

Presidente. La Commissione non si oppone?

Grippe, relatore. Ho detto che individualmente non mi oppongo. Me ne rimetto alla Camera.

Presidente. Allora pongo a partito il capitolo 22 con l'aumento proposto dall'onorevole ministro, e cioè nello stanziamento di lire 1,378,000.

(È approvato).

Capitolo 23. Assegni al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 2,412,820.46.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Debbo raccomandare all'onorevole ministro che sia convenientemente provveduto alla posizione economica e morale di quel magistrato, che deve tenere alto il prestigio della giustizia italiana nei consolati di Alessandria e del Cairo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. L'onorevole Di Scalea intende parlare del giudice del tribunale internazionale di Alessandria? Ebbene, gli do assicurazione che, prima che la Camera si separi, il giudice sarà nominato.

Di Scalea. Ringrazio.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 91,000.

Capitolo 25. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 15,000.

Capitolo 26. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 266,000.

Capitolo 27. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 40,000.

Capitolo 28. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali, lire 80,000.

Capitolo 29. Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 150,145.

Capitolo 30. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino, Sofia e Washington, lire 66,500.

Spese diverse. — Capitolo 31. Spese per

dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 287,140.

Capitolo 32. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 250,000.

Capitolo 33. Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero, lire 230,000.

Capitolo 34. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 35. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 8,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo.

Capece-Minutolo. L'onorevole ministro mi ha prevenuto, quando ha brillantemente accennato ai consoli di seconda categoria. Ed io non ho che ad associarmi a lui; dapoi chè su 489 consoli, che abbiamo, 204 sono stranieri ed appena 195 italiani. Questo è un grande inconveniente; perchè i nostri poveri operai, i nostri emigranti, molte volte, quando si rivolgono a questi consoli, trovano che essi non parlano neppure italiano!

Non solo; ma i nostri industriali, molte volte, quando vanno all'estero e si rivolgono ai consoli per informazioni, trovano consoli, che sono industriali essi pure, e che non danno loro informazioni esatte, perchè, invece di ricordarsi di essere rappresentanti d'Italia, si ricordano di essere i rappresentanti della loro industria. (*Approvazioni*).

Perciò raccomando vivamente all'onorevole ministro questa questione, che è importantissima; perchè gli italiani debbono trovare all'estero consoli, che sentano italianamente e sappiano tutelare i nostri più vitali interessi. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, ministro degli affari esteri. Rinnovo all'onorevole Capece-Minutolo la promessa, che ho già fatto ad altri, che questa questione dell'ordinamento consolare sarà da me studiata con particolare diligenza.

Presidente. Con questo s'intende approvato il capitolo 35.

Capitolo 36. Scuole all'estero, 1,125,000 lire.

Capitolo 36 bis. Istituti di istruzione speciale per i diplomatici e i consoli, 10,000 lire.

Capitolo 37. Sussidi vari — Spese d'ospedale e funebri, lire 245,000.

Capitolo 38. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro di-

sposti sulle tesorerie del Regno (*Spesa obbligatoria*), lire 35,000.

Capitolo 39. Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa, lire 7,230,800.

RIASSUNTO. — Titolo I. *Spesa ordinaria*, lire 9,426,940.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 40. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 15,000.

Capitolo 41. Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio, lire 4,000.

Capitolo 42. Spesa per la pubblicazione della raccolta delle circolari ministeriali (1860-1903), lire 1,500.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 43. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 168,052.

Così sono esauriti i capitoli.

Pongo a partito il totale della spesa dello stato di previsione per il Ministero degli affari esteri:

Categoria prima. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 16,216,339.02.

Categoria quarta. — Partite di giro, lire 168,052.00.

Totale generale, lire 16,384,391.02.

(*È approvato*).

Porrò ora a partito l'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà pure votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Propongo alla Camera di tenere ancora seduta domani mattina per continuare la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Di Scalea. Proporrèi che la seduta cominciasse alle 9.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, consente?

Giolitti, presidente del Consiglio. Consento.

Presidente. Allora, non essendoci osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Domani dunque due sedute; una alle ore 9 per il bilancio della pubblica istruzione; l'altra alle ore 14, nella quale, dopo lo svolgimento di due proposte di iniziativa degli onorevoli Franchetti e Guicciardini, e dopo la votazione di due disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta, si procederà alla discussione dei disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno.

Sui lavori parlamentari.

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ciccotti. Prego l'onorevole presidente di voler completare la Commissione permanente della biblioteca, che, per la decadenza dell'onorevole Luzzatti, nominato ministro del tesoro, trovasi incompleta; e propongo che la nomina del commissario, che deve sostituire l'onorevole Luzzatti, sia deferita all'onorevole presidente, essendo urgente provvedere al completamento della Commissione per il buon andamento del servizio.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha già fatto conoscere per lettera che ha cessato di far parte della Commissione della biblioteca. Ora l'onorevole Ciccotti propone che sia deferita al presidente la surrogazione dell'onorevole Luzzatti, vale a dire la nomina del commissario, che dovrà completare quella Commissione. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà accolta.

(*È approvata*).

Borsarelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borsarelli. Poichè si dovrebbe pure completare la Commissione per i trattati di commercio e delle tariffe doganali, mancante di due Commissari, e poichè è urgente provvedere, propongo che la nomina di questi due commissari sia deferita all'onorevole presidente.

Presidente. L'onorevole Borsarelli, facendo rilevare che mancano due commissari per completare la Commissione per l'esame dei trattati di commercio per le tariffe doganali, propone che ne sia deferita la nomina al presidente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa domanda s'intenderà accolta.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

Presidente. Pregho l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per conoscere quanto siavi di vero nelle voci di vendita ad un Governo straniero del Palazzo Farnese in Roma.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio sul recente disastro avvenuto nei pozzi petroliferi di Montechino (provincia di Piacenza), sulle cause che lo determinarono e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per evitare simili gravi infortuni che con troppa frequenza si ripetono nella zona petrolifera piacentina.

« Varazzani. »

« Il sottoscritto rivolge interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda applicare anche a vantaggio dei maestri che insegnano nelle scuole dei sordo-muti l'articolo 25 della legge 19 febbraio 1902, in conformità delle disposizioni contenute nella circolare del 24 novembre ultimo scorso, n. 80.

« Falconi Gaetano. »

« Il sottoscritto rivolge interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda far pratiche presso il collega della istruzione per ottenere, con la revoca della deliberazione presa dalla Giunta del Consiglio superiore in merito agli effetti legali della licenza rilasciata dall'Istituto industriale di Fermo, il riconoscimento della equipollenza di questa con quella d'Istituto tecnico.

« Falconi Gaetano. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 9.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (237).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Franchetti per provvedimenti per i danneggiati della grandine nell'anno 1903.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Guicciardini ed altri per provvedimenti a favore dei danneggiati dal nubifragio del 3 giugno 1903 nel circondario di S. Miniato e nel comune di Palaia.

4. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50 (439).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904. (236).

Discussione di disegni di legge:

5. Conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902. (376).

6. Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903. (377).

7. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904. (378).

8. Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue. (436) (*Urgenza*).

9. Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis del 1904. (360).

10. Personale della scuola elettro-chimica *Principessa Jolanda* in Milano. (343).

11. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli. (353).

12. Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti di emissione (440).

13. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (232).

14. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285) (*Approvato dal Senato*).

15. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263).

16. Della riforma agraria. (147).

17. Ammissione all'esercizio professio-

- nale delle donne laureate in giurisprudenza. (105).
18. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182).
19. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).
20. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142).
21. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio. (103).
22. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).
23. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269).
24. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271).
25. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291).
26. Convenzione con la Società della Navigazione Generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edifizio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257).
27. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto l'armi spediscono alle loro famiglie. (293).
28. Sul contratto di lavoro. (205).
29. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322).
30. Modificazioni alle tariffe postali. (335).
31. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina. (312 e 312-bis).
32. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei Monumenti di Venezia. (341).
33. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania. (371).
34. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345).
35. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le Provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).
36. Lavori di consolidamento all'edifizio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000. (342).
37. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. 331, (331 bis).
38. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344).
39. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di meteorologia e di geodanica. (359).
40. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207).
41. Estensione ai prigionieri di guerra delle speciali forme di testamento stabilite nel Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi. (185).
42. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302).
43. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161).
44. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131).
45. Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria. (336).
46. Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate e del Reale Corpo del Genio civile e provvedimenti riguardanti il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici. (372).
47. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (355).
48. Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari. (383).
49. Per il riposo settimanale. (115).
50. Istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta. (397).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore degli Uffici di Revisione e di Segreteria.
